



Roma/A conclusione dell'VIII Centenario

Trinità Libera

nuova serie

Periodico dei Trinitari in Italia

www.trinitaeliberazone.it

Anno III/n. 1 - 20 gennaio 2011

Mosaico Trinitario Un Congresso Internazionale all'Urbaniana

NUOVE SCHIAVITÀ

**Al bivio
tra menzogna
e verità**



**NUOVI TESTIMONI - IL DIRETTORE DELLA SALA STAMPA VATICANA
PADRE FEDERICO LOMBARDI**

Benedetto XVI in tre parole: spiritualità, intelligenza, umiltà



20 gennaio 2011

LE RUBRICHE

- 3 Editoriale**
Nicola Paparella
La perfidia della menzogna
- 5 Orizzonti**
Gianrico Carofiglio
Il potere delle parole

P. Giulio Cipollone
Un Congresso Internazionale all'Urbaniana
- 9 Pensandoci bene**
P. Luca Volpe
- 20 Anno Mariano**
P. Pedro Aliaga
La Madonna del Buon Rimedio e la Battaglia di Lepanto
- 24 Lo scaffale del mese**
- 26 Presenza**
Luco dei Marsi
Livorno
Medea
Rocca di Papa
Roma
Venosa
- 31 Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

- 6 Secondo le Scritture**
Giù la maschera
Anna Maria Fiammata
- 8 Pagine sante**
La verità crocifissa
Andrea Pino
- 10 Arte&fedè**
La vicenda di Francesco nella narrazione di Giotto
Franco Careglio
- 10 Le qualità della persona**
Al bivio tra verità e menzogna
Andrea Rega
- 12 Magistero vivo**
Quando la Parola è vera e le parole menzognere
Giuseppina Capozzi
- 20 Istantanea**
SIT
La Famiglia Trinitaria e la libertà religiosa

Attualità delle persecuzione contro i cristiani
Libertà religiosa. Che cos'è
Famiglia Trinitaria, movimento di solidarietà
I progetti per il 2011



L'OSPITE DEL MESE

- 14 A tu per tu**
P. Federico Lombardi
Benedetto XVI in te parole: spiritualità, intelligenza, umiltà
Vincenzo Patichio

In Sala Stampa dal 2006
- 19 Approfondimenti**
Cura & Riabilitazione
L'Osservatorio sulla condizione dei disabili
Claudio Ciavatta



Trinità Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009**DIRETTORE RESPONSABILE**Nicola Paparella
direttore@trinitaelibrazione.it**AMMINISTRATORE UNICO**

Luigi Buccarello

EDITORIALEedizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE**

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaelibrazione.it
www.trinitaelibrazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su**Conto corrente postale****n. 99699258**

oppure

Codice Iban**IT 77 K 07601 16000 000099699258**da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

La perfidia della menzogna



Nicola Paparella

Si può mentire in molti modi: negando la verità, travisando i fatti che si raccontano, omettendo ciò che ci preme nascondere o anche soltanto adoperando un linguaggio che disorienta e distorce la realtà.

La falsità si lega ai concetti, nasce dal pensiero e chiede la collaborazione della parola. La bugia è più vicina alle parole, che però trascinano e coinvolgono il pensiero e l'azione. La menzogna congiunge insieme la falsità e la bugia e spesso promuove l'impostura perché esige che gli altri credano alle bugie e pensino il falso. È per questo che la menzogna incide profondamente sulla relazione con l'altro: la disturba, la distorce, la inquina, la conduce in un modo affollato di maschere, dove si diventa maschera, prigionieri di una identità mercenaria.

La bugia, come la falsità, non sono mai esperienze isolate. Sono dei demoni che trovano la loro forza soltanto se riescono a riprodursi e a rigenerarsi. La menzogna si appoggia sempre ad altre menzogne, sino a produrre una sorta di incontenibile delirio, all'interno del quale non si sa più dove stia la verità.

La menzogna è come le ciliegie: una tira l'altra. A volte in termini di palese stravolgimento dei fatti, in altri casi con un sapiente lavoro di ritaglio, dove trionfano le mezze verità, ma quasi sempre con il gioco delle allusioni, degli aggettivi enfatici, della manomissione delle parole.

Chi mente adopera il linguaggio con astuzia luciferina. Basta spostare di livello un aggettivo, gonfiare il senso di una espressione, far scivolare un avverbio ... e così, d'un tratto, ciò che dovrebbe esser causa diventa effetto, e gli effetti sembrano cause. Per alcuni è un'arte; per altri è

un'attitudine. I più bravi sono quelli che costruiscono il consenso, o attorno ad un prodotto da vendere o attorno ad un partito o ad un candidato politico.

Quando la menzogna cresce e si sviluppa in maniera sistematica, diventa *perfidia*. Nella Bibbia è scritto: *"la bocca che dice menzogne uccide l'anima"*, è accaduto 70 anni fa ai nazisti, che a forza di parlare di purezza della razza non avvertivano nemmeno il peso di quel che facevano.

Il dibattito politico contemporaneo, anche in Italia, è ricco di parole manomesse, di espressioni di per sé menzognere, di stili comunicativi basati sulla falsità e sulle bugie.

Non sappiamo più che cosa credere e a chi credere. Siamo prigionieri delle menzogne. Per spezzare queste catene occorre promuovere cultura. Non ci sono scorciatoie: dobbiamo continuamente interrogarci sul significato delle parole e verificarle con le cose, per capire il senso dei discorsi che si intrecciano attorno a noi. E dobbiamo sostenerci uno con l'altro, perché qualche volta è davvero difficile smascherare chi si nasconde dietro alle menzogne e alle falsità.

Dobbiamo liberare dai danni che nascono dalle menzogne e dobbiamo liberare il menzognere che vive in un mondo di maschere.

La storia ci ha insegnato che con la menzogna si può conquistare largo consenso e si possono costruire grandi fortune; ma questi successi sono passeggeri. Subito dopo il successo c'è il baratro e, a volte, la rovina. Come dice il Salmo (5, 6-7): *Tu, Signore, hai in odio quanti commettono azioni inique, mandi in perdizione quanti dicono la menzogna. Anche il menzognere va liberato perché non abbia a correre il rischio della perdizione.*

di P. Giulio Cipollone*

Alla fine dell'VIII
Centenario del Mosaico

Un Congresso Internazionale all'Urbaniana

La ricorrenza dell'VIII centenario (1210-2010) di un mosaico unico nel suo genere, collocato in facciata esterna a Roma, tra il Colosseo e il Laterano, in tempo di crociate e *gihad*, è l'occasione particolare alla base del progetto e della realizzazione del Congresso internazionale che si terrà presso la Pontificia Università Urbaniana dal 26 al 28 gennaio 2011. Il tema del Congresso è "Colori e significati. Una 'croce disarmata' tra crociata e *gihad*". Sono previste due sessioni: "Forme e significati" e "Interpretazioni nella storia". Le *key words* del Congresso sono:

'rappresentazione della sacralità e dell'umanità', 'il bianco e il nero', 'i colori nella loro distinta declinazione e significato', 'la varietà delle croci e il loro significato di strumento di pace e simbolo di appartenenza militare', così da intavolare la riflessione su iconografie e iconologie al plurale, che abbiano presente la diversità delle culture e la pluralità dei messaggi. Un particolare spazio di studio proviene dai rimandi di storia dell'arte tra le culture latina, bizantina e islamica. Ovviamente la 'luce dalla divinità', coinvolge tutta la ricchezza della sensibilità

■ LA NOSTRA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO

Alcuni brani tratti dall'ultimo libro di Gianrico Carofiglio che si intitola "La manomissione delle parole", Rizzoli, Milano 2010

Il potere delle parole

■ Ripensare il linguaggio

Mi ha sempre affascinato l'idea che le parole - cariche di significato e dunque di forza - nascondano in sé un potere diverso e superiore rispetto a quello di comunicare, trasmettere messaggi, raccontare storie. L'idea, cioè, che abbiano il potere di produrre trasformazioni, che possano essere, letteralmente, lo strumento per cambiare il mondo [...]

È necessario un lavoro da artigiani per restituire verginità, senso, dignità e vita alle parole. È necessario smontarle e controllare cosa non funziona, cosa si è rotto, cosa ha trasformato meccanismi delicati e vitali in materiali inerti. E dopo bisogna rimontarle di nuovo, per ripensarle, finalmente, libere dalle convenzioni verbali e dai non significati. (pp. 15-16)

■ Parole ed emozioni

[...] I ragazzi più violenti possiedono strumenti linguistici scarsi e inefficaci, sul piano del lessico, della grammatica e della sintassi. Non sono capaci di gestire una conversazione, non riescono a modulare lo stile della comunicazione - il tono, il lessico, l'andamento - in base agli interlocutori e al contesto, non fanno uso dell'ironia e della metafora. Non sanno sentire, non sanno nominare le proprie emozioni. Spesso non sanno raccontare storie. [...] I ragazzi sprovvisti delle parole per dire i loro sentimenti di tristezza, di rabbia, di frustrazione hanno un solo modo per liberarli e liberarsi di sofferenze a volte insopportabili: la violenza fisica. Chi non ha i nomi per la sofferenza la agisce, la esprime volgendola in violenza, con conseguenze spesso tragiche. (pp. 18-19)

■ Il furto delle parole

L'usurpazione, il furto delle parole è un fenomeno lento, progressivo e ricorrente. [...] Cambiare i significati - o, più semplicemente, confonderli e cancellarli - è la premessa per l'impossessamento abusivo di parole chiave del lessico politico e civile. Esse vengono distorte, piegate, snaturate, e infine scagliate con violenza contro gli avversari. [...] Perché vi sia vera libertà è necessario che tutti siano sottoposti alle leggi o, come recita il classico precetto, che le leggi siano più potenti degli uomini. Se invece in uno Stato c'è un uomo che è più forte delle leggi non esiste la libertà dei cittadini. Tutt'al più, appunto, quella dei sudditi o addirittura dei servi. (pp. 43-47)

■ Vergognarsi

La prima trattazione sistematica, fondativa, intorno alla vergogna si deve ad Aristotele, nell'*Etica Nicomachea*: "Crediamo che i giovani debbano essere pudichi per il fatto che, vivendo sotto il dominio della passione, commettono molti errori e riteniamo che dal pudore vengano frenati; inoltre lodiamo i giovani che lo sono, mentre nessuno loderebbe una persona anziana per l'essere incline al pudore, poiché crediamo che non debba affatto compiere cose per le quali esiste la vergogna".

E' ovvio, per Aristotele, che un "vecchio" sia "incline al pudore", è ovvio che un vecchio non debba "compiere cose per le quali esiste vergogna".

Ognuno trovi pure il riferimento all'attualità, se ci riesce e se gli interessa.



aniconica del mondo ebraico. Il tempo di crociate e *gihad* è il tempo della realizzazione di questo mosaico che si presenta sotto forma di 'manifesto murale' come alternativa alla propaganda bellicosa dei due schieramenti della cristianità e del mondo islamico del tempo coevo, che pure ha vistosi rimandi nel nostro tempo dell'inizio del terzo millennio.

Una esposizione d'arte promossa nell'ambito dell'Istituto dei Trinitari di Gagliano e dall'Organizzazione del Congresso sarà di corredo alle giornate di studio, con opere pittoriche e scultoree prodotte

nell'ambito dell'Accademia di Belle Arti di Lecce e da Artisti dell'area salentina e romana. Nel pomeriggio e sera di giovedì 27 gennaio l'organizzazione del Congresso ha previsto uno spettacolo di colori, musica e parole che riannodi il messaggio del nostro mosaico medievale con le sue reinterpretazioni dell'inizio del terzo millennio.

Si coglie l'occasione per ringraziare le due Province italiane dei Trinitari per aver sostenuto l'onere economico del Congresso e della pubblicazione degli Atti.

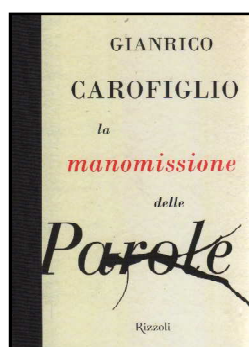
*Direzione Scientifica del Congresso

Le fiabe non dicono ai bambini che esistono i draghi: i bambini già sanno che esistono.

Le fiabe dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti.

G. K. Chesterton

La vergogna, il pudore, la paura dell'ignominia proteggono - dovrebbero proteggere - l'uomo, e ancor più l'uomo politico, dalla violazione dei codici etici, interiori ed esteriori. In questo senso *vergogna* è - dovrebbe essere - una parola politica. (p. 73)



La scelta

Le questioni fondamentali della politica non sono, a me pare, la libertà, la giustizia, l'uguaglianza. Si tratta di temi importanti ma, in qualche misura, derivati. La questione fondamentale è la *scelta*, cioè *chi* sceglie cosa, per chi e in base a quali criteri. [...]

Dire (o raccontare) e *scegliere* sono azioni, nella loro intima essenza, straordinariamente simili.

La *parola* ha in sé, nella sua radice, un potere vastissimo: essa crea e definisce la nostra rappresentazione del mondo, e dunque il nostro mondo, così come siamo capaci di conoscerlo.

Allo stesso modo, l'atto della scelta trasforma la potenza in atto e dà forma a ciò che è indefinito. E, nel definirlo, trasforma, *cambia* il mondo. Sia esso il nostro mondo privato e interiore o quello esterno, in cui entriamo in rapporto con i nostri simili.

Scegliere - e dire - implica il passaggio da ciò che è indistinto a qualcosa cui possiamo dare un nome. Dall'ignoto alla conoscenza, dalla sofferenza indecifrabile, ... alla possibile salvezza. Scelta significa progetto, promessa e (tentativo di) controllo sul futuro e sul caso. (pp. 110-111)



Gianrico Carofiglio. In alto, la copertina del libro

■ **LA VIA DELLA MENZOGNA**

Negare la verità all'altro
e privarlo della libertà
feriscono la carità. Come i colori forti
dell'arcobaleno è la carità che scolpisce
l'orizzonte della vita e fa la differenza

Giù la maschera!

Se riflettessimo anche solo qualche istante su che cosa permetta alla vita degli uomini di mostrarsi come vita che scorre, movimento continuo che cerca e dà senso all'esistenza, ci accorgeremmo dell'esistenza di un bene di importanza straordinaria che, come altri beni della stessa specie (l'aria, la luce, l'acqua, la libertà, l'amore) sono riconosciuti e rispettati quando si perdono: la comunicazione, resa possibile dal linguaggio.

Se ho sete posso prendere dell'acqua da sola senza rendere conto a nessuno, ma posso coinvolgere qualcuno non solo perché mi aiuti se ne ho bisogno, ma anche per esprimere a un altro il desiderio di fruire della sua compagnia, magari anche solo condividendo il gesto di bere un bicchiere d'acqua. L'esempio è molto modesto, ma forse è un modo per cogliere la bellezza della verità, quanto essa sia capace, per sua vocazione, di unire le persone (eccetto i casi in cui è fonte di dolore, e in questo caso occorre poter comprendere il bene superiore cui la verità stessa miri) in un progredire comune della vita e della storia verso il Bene.

Lo conferma Paolo quando dice: *"Perciò, bando alla menzogna, dite ciascuno la verità al proprio prossimo, perché siano membra gli uni degli altri"* (Ef 4, 25).

Tuttavia questa declinazione totale verso la verità nelle relazioni umane rappresenta forse "l'isola che non c'è", ma di cui se ne ha il bisogno e, quasi, il ricordo.

E allora prendiamo atto del fatto che ordinariamente la già precaria struttura delle relazioni umane si nutre abbondantemente di un alimento facile da reperire, alquanto gradevole per i gusti attuali e ben tollerato, visto che dosi massicce non ne provocano una indigestione: la menzogna. Ma cos'è la menzogna? La possiamo definire come il non dire o l'alterare consapevolmente il vero. Con la menzogna si induce il prossimo a credere per vera una cosa che non lo è e ad orientare di conseguenza il suo pensiero e il suo comportamento in un senso invece che in un altro. Chi dice una menzogna lo fa per un tornaconto personale e, difatti, l'alterazione della verità è fatta allo scopo di ottenere un vantaggio che altrimenti non potrebbe esserci.

La Parola, *dabar*, nella lingua ebraica è legata all'idea di "star dietro e spingere" oppure "esternare quello che è dentro"; da qui parlare e pensare appartengono allo stesso ordine. Sappiamo infatti che la Parola di Jahvè esprime ed attua il Suo pensiero e la Sua volontà; ciò che Jahvè dice è promessa mantenuta, la Parola è anticipo di ciò che sarà. La parola quindi è al servizio della verità.

Allo stesso modo, esprimere qualcosa che è contrario al proprio pensiero spezza la linea di continuità tra il pensiero personale e la parola detta a qualcuno. Questa così non è più al servizio della verità, ma dell'interesse personale, negando quello altrui. Così, nel gioco frastagliato di una parola che non è più mediatrice dell'interiorità, ma foriera dell'inganno, cioè del sovvertimento della verità, con la cattura dell'altrui libertà, vince l'ipocrisia che è l'abito di chi, come l'*hypocritès*, l'attore, recita una

parte. L'ipocrita è veramente colui che vuole "giudicare", *krinesthai*, ma il cui giudizio resta "sotto", *hypó*. Se il giudizio resta inespresso, sotto, ciò che è detto è albero senza radici, segmento nella linea del tempo senza un prima e senza futuro, parola che non crea legame ma squarci in cui affondano e si disperdono i sentimenti; si erigono palizzate entro cui custodire, come un bottino, il vantaggio solo personale. E non c'è speranza, né futuro, né libertà. Senza verità non c'è libertà. La libertà è figlia della verità. Ciò che è "vero" è ciò che è ri-conosciuto dalla mente e dal cuore e che così si ri-specchia nella parola.

Se tale sequenza è lasciata integra, senza cioè la mano invisibile dell'inganno perpetrato da alcuni ai danni di altri, tutti gli uomini potrebbero gioire della libertà, perché scoprirebbero in se stessi, e nella volontà che è loro propria, l'origine del proprio giudizio e del proprio agire. Il sacrario della propria interiorità è il luogo

■ La libertà è figlia della verità. Ciò che è "vero" è ciò che è ri-conosciuto dalla mente e dal cuore

della "chiamata" individuale, ove ognuno non può più delegare e diventa il "tu" di Dio, la cui presenza si scopre oltre la misura del tempo e il limite dello spazio. Se la linea ideale che unisce l'interiorità dell'uomo alla parola subisce una frattura, nascono le "mezze verità", tanti mondi e tante opinioni, tanti comportamenti "veri",

ma fino a un certo punto; l'invenzione è spacciata per storia; non più la libertà ma la frode e l'inganno sono i registi di una vita che non ha le gambe dell'uomo, ma della sua ipocrisia.

"...il falso testimone proclama l'inganno... la bocca verace resta ferma per sempre, la lingua bugiarda per un istante solo" (Pr 12, 17.19). E ancora: *"...le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità"* (Pr 12, 22).

Anche il salmista prega e dice: *"Tieni lontano da me la via della menzogna"* (Sal 119, 29).

Per tutti riecheggiano le parole del Gesù giovanneo: *"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"* (Gv 8, 32). La verità negata porta via con sé la libertà del prossimo. E con questo si ferisce la carità. Paolo infatti dice: *"E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede ... ma non avessi la carità, non sono nulla. La carità è paziente, non cerca il suo interesse ... non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità..."* (1Cor 13, 2.4-6).

La menzogna priva l'altro della sua libertà; e non è forse questo un atto di ingiustizia perché toglie all'altro un bene che gli appartiene? Negare la verità all'altro e privarlo della libertà feriscono la carità. Come i colori forti dell'arcobaleno è la carità che scolpisce l'orizzonte della vita, e fa la differenza.

■ COME SIMON PIETRO

● di Andrea Pino

Contro le menzogne del relativismo
riscoprire lo stupore del bello e l'amore per il Vero

La verità crocifissa

Quante volte abbiamo, anche noi, preferito il successo alla verità, la nostra reputazione alla giustizia. Dona forza Signore, nella nostra vita, alla voce sottile della coscienza, alla tua voce. Guardami come hai guardato Pietro dopo il rinnegamento. Non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta superbia! Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del Suo Corpo e del suo Sangue, è certamente il più grande dolore del Redentore. E com'è doloroso per noi leggere ancora una volta queste parole. Vorremmo forse cancellarle, chiuderle in qualche foglio di carta e lasciare che il tempo le consumi, rendendole illeggibili e dimenticate per sempre. Sono espressioni che ci stringono l'animo, l'effetto di una mano ruvida su una ferita ancora aperta. Sono le parole che accompagnavano la Via Crucis del 2005. Queste meditazioni, scritte dal Card. Ratzinger e lette nei diversi momenti che segnano la Via Dolorosa, rendevano l'atmosfera ancora più tragica e solenne. Solenne perché la sera di quel Venerdì Santo, con il Colosseo illuminato da mille fiammelle che si piegavano lievi lievi, capimmo di essere dinanzi alla morte di un padre da tutti amato: il nostro Giovanni Paolo II. Lui seguiva il rito dalla sua cappella e ce lo fecero vedere di spalle, per un ultimo e silenzioso congedo. Ma al tempo stesso tragica per il peso delle riflessioni, così vicine nel tono a quelle usate nei secoli passati da grandi dottori come Caterina da Siena e Antonio da Padova. Un tono forte, amaro, perentorio, che in periodi drammatici era risuonato nelle cat-

■ **Nei primi secoli si evangelizzavano i pagani per il Battesimo. Oggi ci troviamo invece nella strana situazione di evangelizzare i battezzati**

edrali e poi per lunghissimo tempo non più udito, tanto da scoprirci sorpresi, inadatti all'ascolto di quelle parole gravi del peso della Croce della Verità di cui sono cariche le spalle della Chiesa, e che noi troppo spesso preferiamo ignorare, fingere di non vedere, se non addirittura calpestare perché fa molto più piacere ricevere gli applausi del mondo. Solo però che la Croce resta lì, di fronte a noi, ferma e salda. Magari si può goffamente tentare di nasconderla, ma è inutile, nessuno può scalzarla.

Dai, ammettiamolo: aveva ragione don Giussani quando disse che i cristiani del XX secolo non solo hanno scelto deliberatamente di ignorare il Vangelo, ma si sono vergognati di Cristo stesso. Non abbiamo voluto esporci, non abbiamo voluto ribattere con la forza della Fede allo scetticismo e alle derisioni della nostra epoca, perché in fondo, pensavamo che ci conveniva così. Il Cristianesimo, da esperienza folle e meravigliosa, da segno di contraddizione e scandalo per i pagani, lo si è ridotto a filantropia, ad interesse sociologico, al limite pure ad una sorta di progetto culturale per la salvaguardia delle tradizioni antiche o ancora ad uno strano insieme di valori morali o di etica umanitaria: cose che se ci sono bene, altrimenti non se ne sente più di tanto la mancanza perché del resto lasciano il tempo che trovano. Per non parlare poi di quan-

do lo si strumentalizza a tal punto da renderlo un'arma da brandire per interessi politici o da scagliare contro chi sentiamo come diverso e ci fa talmente paura perché temiamo possa inquinare la nostra "identità" (e già questo non taciuto timore dovrebbe almeno farci aprire gli occhi su quanto sia in noi debole e inconsistente la conoscenza autentica di tale "identità" di cui pretendiamo di gloriarcene...).

Lo stesso Benedetto XVI fotografava con assoluta chiarezza la condizione del cristiano della postmodernità: *"Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi tempi, quante correnti ideologiche. La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al libertinismo, dall'ateismo ad un vago misticismo religioso, dall'agnosticismo al sincretismo"*. Proprio così. Nei primi secoli si evangelizzavano i pagani per portarli poi al Battesimo. Oggi ci troviamo invece nell'innaturale situazione di evangelizzare i battezzati: è come se i credenti siano ormai portati a vivere la propria scelta religiosa ripiegati su sé stessi e senza l'ansia gioiosa e incontenibile di rimirare lo specchio della Verità soprannaturale ed eterna. Persa questa bussola, ecco che le maree di menzogna ci travolgono, corrompendo la bellezza lucente del nostro credo con l'opacità subdola del relativismo e, impreparati come siamo, non riusciamo neppure a contrattaccare. Vogliamo la riprova? Quante volte siamo rimasti a sentire una menzogna del tipo: il Gesù di Nazareth della storia non ha nulla a che vedere con il Cristo ideale della Fede perché si tratta di due figure da distinguere nettamente? Quanti libri si pubblicano avendo come presupposto una simile falsità che avrebbe fatto rabbrivire tutti i Padri della Chiesa? Quante volte abbiamo dovuto ascoltare che Gesù mai si sarebbe dichiarato Figlio di Dio perché questa è solo



S. Giovanni Battista della Concezione



S. Simone de Rojas

un'invenzione di Costantino o che mai avrebbe voluto fondare la Chiesa che è invece un'invenzione di San Paolo? Quante volte abbiamo dovuto sentire che lo Spirito Santo forse non esiste, che il concepimento verginale è solo una storiella mitologica, costruita e diffusa a bella posta da un clero maschilista e misogino, che Maria e Giuseppe ebbero altri figli, che l'Eucarestia è nient'altro che un simbolo e non la presenza reale di corpo, sangue, anima e divinità di Nostro Signore? E non è tutto. Saranno almeno tre secoli infatti che si formulano e si diffondono, secondo la moda e i gusti del tempo, le più assurde teorie pur di negare il cuore stesso del Cristianesimo, la Resurrezione del Signore! Si è partiti con Reimarus, immagine del più rustico razionalismo settecentesco, che affermava come i discepoli, delusi dalla man-

cata proclamazione di un regno messianico in senso politico, per poter conservare la stima ed i vantaggi nella società dell'epoca, avessero reinterpretato la figura del Maestro come un redentore sofferente, finendo poi per trafugarne il corpo. Si è andati avanti con la fantasiosa teoria delle due sepolture proposta da Holtzmann e Klausner, che insegnavano come le autorità giudaiche avessero deposto Gesù in una tomba comune e l'Arimatteo, saputo, si fosse deciso a traslare il corpo in un sepolcro privato, così l'idea della resurrezione sarebbe nata allorquando coloro che non sapevano della seconda tomba visitarono per errore la prima. Si è proseguito con Strauss che risolveva in termini psicologici la questione, affermando che Cristo non è affatto risorto ma era solo l'idea che gli Apostoli avevano di

lui ad essere cambiata dopo la sua morte. Si è giunti finalmente nel nostro tempo addirittura a riscrivere la storia di Gesù, facendolo sposare con la Maddalena per dare inizio ad una fantomatica stirpe reale, per poi immaginare la sua fuga in qualche località esotica dell'Oriente o magari in Kashmir, dove sarebbe morto. Il bello è che a questa valanga d'idiozie e amenità alla Codice da Vinci, il fedele medio dà credito! Possiamo ancora restare passivi e inoperosi? Certo che no! Prendiamo esempio dai nostri eroi della Santità Trinitaria, soprattutto da Giovanni Battista della Concezione e da Simone de Rojas nel loro amore ardente e appassionato per la Verità. Riscopriamone la bellezza e lasciamoci plasmare come umilissimi strumenti dello Spirito, pronti a diffondere dovunque il suo irresistibile profumo.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

La vecchia fontana

Sita in un posto strategico dell'agglomerato di case che può definirsi borgo medievale o paese di montagna, a volte adorna con vere opere d'arte ma sempre indicata con un nome – al mio paese natale in quel dell'Irpinia, siccome vi è scolpito un putto, la fontana viene detta angelica- prima della grande rivoluzione abitazionale che provvede alle necessità e anche al conforto, scorreva l'acqua ininterrottamente, e sul far della sera, diventava luogo di convegno, di notizie e di scambio di idee. Per riempire il proprio barile era obbligatorio mettersi in fila e aspettare il proprio turno. I più intraprendenti si dava-

no l'aria di servitori civili, tanto per riempire i contenitori d'acqua come per caricare il prezioso liquido in testa, se donna, sulle spalle, se uomo, quando era a livello industriale, sul caro somarello che aveva il privilegio di riposare accanto o vicino al suo padrone. Oltre alla comunicazione degli avvenimenti del giorno si perpetravano scherzi, si organizzavano feste di compleanno o del Santo, nasceva del tenero tra una lei e un lui, si interscambiavano giornate di lavoro. Un monumento del genere non ha diritto di cittadinanza nel nostro mondo e nei nostri giorni, come il braciare dei tempi che furono. E' la civiltà che dal contadino si è spostata

verso l'industriale e oltre. Vedendo le nostre chiese specialmente nei giorni feriali, si ha l'impressione della vecchia fontana che continua il suo servizio con la tenacia dello scorrere senza inchinarsi a moda alcuna, solida nella sua indipendenza dà luce o gas, perennemente in attesa. Tutti abbiamo bisogno di un elemento così indispensabile come l'acqua. Non importa dove la si attinge, però un pensiero di affetto, un gentile ringraziamento, una carezza per essere stata così importante, credo sia lecito conservarlo nel nostro cuore; magari una sguardo di complicità.

Quella del Santo di Assisi è certamente una delle vicende cristiane più note. L'avventura di San Francesco si diffuse immediatamente dovunque, varcando i confini dell'Italia e raggiungendo l'Europa tutta. Questa è una delle tante dimostrazioni che il bene non lascia indifferente nessuno. Se ci domandiamo qual è il segreto del successo di San Francesco, di San Domenico e prima ancora di San Giovanni de Matha, dobbiamo rispondere che sta unicamente nell'amore per Dio e di conseguenza nella passione per l'uomo. Questi uomini si lasciarono totalmente coinvolgere dall'amore per Dio, assecondando passo dopo passo le indicazioni dello Spirito, che li rese annunciatori generosi e intrepidi dell'unica verità, Cristo.

Cristo vuol dire libertà da ogni schiavitù: ciò fu la molla che fece scattare la conversione di San Francesco, come circa due decenni prima il desiderio di portare la libertà da parte di San Giovanni de Matha. Vi è una fortissima somiglianza tra questi due personaggi, che non si conobbero mai e mai seppero qualcosa l'uno dell'altro. San Giovanni nacque in Provenza verso la metà del secolo XII, divenne sacerdote e mentre celebrava la sua prima messa ebbe una visione che mutò la sua intera esistenza; San Francesco nacque nel 1182 da madre provenzale (con ogni probabilità) e udì la voce del Crocifisso. San Giovanni diede vita ad un movimento religioso per la liberazione degli schiavi e San Francesco ad un movimento per la liberazione dal nemico peggiore: l'egoismo, cioè la ricchezza, la prevaricazione sugli altri. Entrambi ebbero l'approvazione della loro Regola di vita da Papa Innocenzo III (1198 e 1209). Entrambi si armarono ogni giorno di mitezza evangelica e perciò profetica, pronti a compromettersi in tutti i modi perchè la violenza venisse e venga debellata e perchè il Regno di Dio traspas- sasse. Camminarono con piedi di carne, nella cro- naca di ogni giorno e vi seminarono il futuro dell'uomo, che è specchio dell'amore di Dio.

La vicenda di San Francesco è narrata con ricchezza straordinaria di particolari da uno dei massimi pittori della storia, Giotto (1267-1337). Basta visitare la Basilica superiore di San Francesco in Assisi per leggerla con chiarezza in tutta la sua propositività.

In questi ultimi decenni l'inte-

resse per il Medioevo si è approfondito, e molti sono gli studiosi che hanno contribuito a rendere giustizia ad uno dei periodi più affascinanti e ricchi di arte e di cultura della storia dell'umanità. Alla fine di novembre scorso è uscito un interessante volume, dotato di dvd, che mette il lettore in grado di cogliere tutti i significati più nascosti dei ventotto affreschi con i quali Giotto ha narrato l'avventura del Santo di Assisi. Autrice è la docente di storia medioevale Chiara Frugoni, che da tempo si interessa di francescanesimo. Tutti i ventotto episodi, narrati con cura eccezionale dal grande pittore toscano, sono stati rielezionati e resi più eloquenti dall'autrice, che con chiarezza e pazienza li ha commentati e offerti per una lettura più completa e approfondita.

Non è questa la sede per esaminare uno per uno tutti gli affreschi. Basterà considerarne uno in particolare, quello che si avvicina maggiormente alla vicenda sia dell'Ordine Franciscano che di quello Trinitario. Questo è l'approvazione della Regola di vita da parte di Papa Innocenzo III. Questo potente pontefice (insieme all'imperatore costituiva una delle due massime autorità del mondo di allora) si lascia guidare dallo Spirito di Dio: è pur vero che, come osserva l'autrice, l'incontro (con il Santo) si svolse in più fasi, a tratti perfino burrascose; infatti ad alcuni cardinali e al pontefice la proposta di Francesco sembrava superiore alle forze umane. Tuttavia il Papa ben comprese che dinanzi a sé non aveva un esaltato o peggio un eretico, ma un uomo che, come dieci anni prima San Giovanni de Matha, poteva ridonare alla Chiesa una nuova forza e una nuova propositività.

Il riquadro che qui vediamo è interessantissimo: il Papa benedice un cartiglio che contiene le prime frasi della Regola. Si chiamerà Regola non bollata perchè non confermata da un documento scritto, cioè una bolla papale, ciò che avverrà quattordici anni dopo con il successore di Innocenzo, Onorio III. Si osservi il gruppo dei dodici frati, sulla sinistra, come dodici erano gli apostoli; lo stupore dei vescovi alle spalle del papa; l'ambientazione stessa, che poi è quella della Basilica superiore; i personaggi tutti colti di profilo, mentre l'arte pregiottesca era di assoluta frontalità.

Un'ultima considerazione rela-

La vita di Francesco nella narrazione di Giotto



tiva ai due gruppi di personaggi che si confrontano: quello di destra è l'immagine della Chiesa terrena e quello di sinistra l'immagine della Chiesa spirituale. E come il Papa, patriarca dei cristiani, benedice

cenda ncesco rrazione iotto

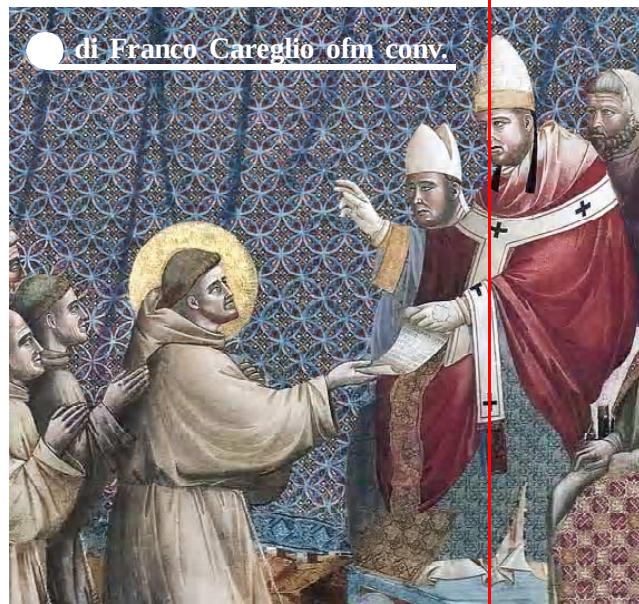


Francesco, così il patriarca Isacco, nell'affresco soprastante vetero-testamentario, benedice Giacobbe. Francesco e Giacobbe sono infatti i due capostipiti di due nuove generazioni.

■ CHIARA FRUGONI

Di recente è uscito un suo volume, dotato di dvd, che mette il lettore in grado di cogliere tutti i significati più nascosti dei 28 affreschi della Basilica con i quali il grande Maestro ha narrato l'avventura del Santo di Assisi

di Franco Careglio ofm conv.



LE QUALITÀ DELLA PERSONA

● di Andrea Rega

Al bivio tra verità e menzogna

La persona, come insegna il Dottore Angelico, sussiste in una natura razionale ed è perciò capace di agire, non secondo il giogo necessitante dell'istintualità delle anime nutritive, ma attraverso il pensiero con il quale media le proprie azioni e determina il suo essere nel mondo. L'essere umano, in quanto persona, occupa il grado più elevato nella scala degli esseri visibili ed è all'inizio della gerarchia degli esseri spirituali. Tale collocazione è il frutto di un atto d'amore, tanto grande e gratuito, attraverso il quale il Creatore ha voluto farci il dono esclusivo dell'autodeterminazione. Vale a dire, in parole più semplici, che la persona, grazie alla sua natura razionale, ha il peso, e assieme l'opportunità, di scegliere e, proprio mentre sceglie, di costruirsi la sua immagine terrena. Questa immagine, che ciascun uomo decide per sé, può sciogliersi attraverso un'esplosione della spiritualità, intesa quale dominio proprio della ragione, nella somiglianza partecipativa dell'Essere o, altrimenti, determinarsi per mezzo della stessa ragione - prestata alla negazione dei tanti segni con i quali Dio si è manifestato agli uomini - a favore, per usare le parole dell'Apostolo delle genti, del soffocamento della Verità. In quest'ultima accezione si realizza la più grave delle menzogne: la natura razionale della persona umana invece di farsi strumento di libera adesione al progetto di Dio viene, di fatto, utilizzata per misconoscere quanto di intelligibile è mostrato all'uomo come epifenomeno del Regno dei Cieli. A tal proposito, come non ricordare, l'accanimento dello scrittore francese Émile Zola contro Lourdes e i suoi miracoli. Lo scrittore, il 20 agosto 1892, arrivò al

santuario di Lourdes a bordo di un treno che trasportava diverse persone ammalate tra le quali due donne: Marie Lebranch e Marie Lemarchan.

Le due donne erano entrambe in fin di vita, a causa della tisi, e giunsero a Lourdes per chiedere alla Madonna la guarigione. Émile Zola fu testimone oculare della risanamento miracoloso delle due malate, tuttavia al ritorno dal viaggio - intrapreso con l'intento di smascherare le falsità di Lourdes - negò i miracoli scrivendo, addirittura, che una delle due donne, di cui aveva visto la guarigione, cessò di vivere. La verità, omettendo altri particolari di questa triste storia, alla fine prevalse. In quanto, la donna miracolata, malgrado Zola la ritenesse morta, era viva e godeva di buona salute.

La menzogna, in tal senso, si struttura quale scelta, meditata e agita dalla persona, consistente nell'introdurre una discontinuità tra le manifestazioni reali della Verità, conosciuta e negata nel segreto dei pensieri, e ciò che invece viene comunicato agli altri. Le qualità proprie dell'uomo, in questo caso linguaggio e ragionevolezza, attraverso le quali si caratterizza quale individuo corporeo al vertice degli esseri materiali, vengono deliberatamente, utilizzate per distorcere la realtà e misconoscere la Verità.

La ragione, infine, appare quale qualità ancipite che interroga, direttamente, il fine delle scelte dell'uomo permettendogli, di fatto, di optare tra la luce della Verità e la menzogna delle tenebre. Attraverso la scelta della direzione da percorrere, in questo grande bivio tra Verità e menzogna, l'uomo realizza un passaggio verso Dio o una caduta verso la bestia.

■ MANCANZA DI SENSO

Mai come oggi,
c'è la consapevolezza
che la scienza e la tecnica
possano contribuire
alla scoperta della verità
dell'esistenza umana

Quando la Parola e le parole menzogna

L'origine del peccato e della caduta dell'uomo fu una menzogna del tentatore, che indusse a dubitare della Parola di Dio (C.C.C., 215). Quando l'uomo si attribuisce l'autonomia assoluta, realizza la più mortificante e radicale menzogna per la sua umanità; non riconoscendo più Dio come suo creatore, si arroga l'esclusivo potere di decidere ciò che è bene e ciò che è male. Annientando così le sue radici, l'essere umano impegna le sue facoltà in un discernimento relativo ed individuale: la libertà e l'intelligenza ridotte a distinguere tra ciò che è utile o dannoso, tra ciò che piace e non piace! A quel punto la ragione non riconosce più l'esistenza di una verità oggettiva e assoluta, ma semplicemente le opinioni, anche in risposta ai supremi interrogativi della vita. La morte fisica diviene, in questo modo, la parola ultima dell'esistenza terrena privata di senso da una cultura di relativismo e scetticismo, pervenendo, infine, alla morte dell'anima! Ma liberarsi dalla malattia della morte è possibile: è nell'incontro con Cristo che la teologia della vita prende corpo, uccidendo il cinismo e liberandosi dalla oppressione materialista che annulla ogni speranza ultraterrena. L'esperienza della vera libertà acquista, quindi, la sua forma, nella costruzione di una civiltà della verità e dell'amore in contrasto con quella della menzogna e dell'odio. La vera libertà è sintonia con il senso della verità e del bene per l'uomo ed è nella nostra coscienza che si delinea il profilo del nostro divenire.

Se interroghiamo la nostra coscienza, scopriamo alcune certezze indubitabili relative al nostro essere uomo. Una prima certezza è l'intuizione che l'essere "qualcuno" è diverso dall'essere "qualcosa"; è la intuizione della nostra dignità unica dell'essere-persona. È per questo motivo che soffriamo profondamente se siamo trattati come cose. L'uomo non è semplicemente l'animale più evoluto della specie, è più che animale perché è un

■ **Benedetto XVI:**
"una cultura
meramente
positivista
che rimuovesse
nel campo
soggettivo
come non scientifica
la domanda
circa Dio, sarebbe
la capitolazione
della ragione,
la rinuncia
alle sue possibilità
più alte"

soggetto spirituale! Quando, nella menzogna, viene oscurata questa evidenza originale, si costituisce una civiltà utilitaristica e individualistica: una civiltà delle "cose", non delle "persone". Il Cardinale Caffarra, che analizza le menzogne dei nostri tempi, individua nell'altra grande menzogna dell'individualismo la negazione della civiltà dell'amore, certezza originaria dell'uomo-persona. "Chi non sa più piangere per amore - scrive san Giovanni della Croce - ha perduto gran parte della propria bellezza!". Purtroppo, la nostra è una società in cui non si sa più piangere.

La costituzionale vocazione della persona alla comunione interpersonale, invece, è evidente alla coscienza individuale; il linguaggio originale dell'uomo è nel dono di sé. Ed è per questo che, nella civiltà del personalismo, i più felici sono gli innamorati. L'*ethos* generato in quest'ultima civiltà è quello del fare all'altro quello che vuoi che l'altro faccia a te; l'*ethos* della civiltà individualistica è: tratta l'altro come l'altro tratta te. È il capovolgimento dell'antropologia cristiana! Si

annulla, in questo modo, la verità della centralità e integrità della persona, naturalmente proiettata nella dimensione dell'amore e della relazione. Quando non riconosce la sua integrità, l'uomo diventa non più persona in relazione, ma individuo che utilizza la propria razionalità al servizio di se stesso. L'individualismo, infatti, è l'opposto della razionalità; significa designare l'uomo come finalizzato a soddisfare esclusivamente i suoi desideri, a fare del bene solo per se stesso. L'individualismo conduce ad un'unica comunicazione con l'altro: quella contrattualistica del *do ut des*, innaturale per l'essere umano, in specie cristiano. Ecco che quando si ha a che fare con la centralità dell'uomo, non è possibile evitare la domanda su Dio. Ma per conoscere la risposta è fondamentale considerare, come afferma Duns Scotto nella linea della teologia francescana, che l'amore supera la conoscenza ed è capace di percepire sempre di più del pensiero, ma è sempre l'amore del Dio "*logos*", cioè del Cristo incarnato. In realtà l'uomo non può fondare su se stesso un vero umanesimo, pensando ad un Dio inesistente o, peggio, tiranno che schiavizza l'uomo (Paolo VI, *Populorum Progressio*, 16). Nell'uomo l'idea di libertà assoluta collocata nella volontà, dimenticando il nesso con la verità, ignora che la stessa libertà deve essere liberata dai limiti che le vengono dal peccato. Uno dei limiti macroscopici dell'inganno meramente razionale è quello di considerare l'uomo un semplice prodotto della natura. La realtà si fermerebbe, così, a ciò che appare e non a ciò che è. L'uomo, ha scritto B. Pascal, ha due vite: una è la vita vera, l'altra quella immaginaria che vive nell'opinione sua o della gente. Il ribaltamento che è stato operato dalla cultura positivista è stato quello di sostituire alla creazione la Natura, su cui l'uomo pretende di esercitare un dominio assoluto. Ma il vocabolario cristiano non parla di "natura", bensì di

ola è vera nzognere

“creazione”: il mondo non generato dal caos o dal caso, ma liberamente voluto da Dio.

Ora, aderire alla verità è assoluta necessità morale per l'uomo. E questo richiede l'utilizzo dello strumento principale della Fede che, senza contraddirla, la supera e la completa: la ragione. Il punto di partenza del corretto uso della ragione in piena libertà, è nel lasciarsi stupire dalla realtà, interrogandola. Si scoprirà, allora, che la vera libertà non è la mancanza totale di legami, che conduce inevitabilmente al fanatismo e all'arbitrio, ma la naturale esigenza del *quaerere Deum*. La libertà, come tutte le facoltà di cui l'uomo è dotato, cresce e si perfeziona, afferma Duns Scoto, quando l'uomo si apre a Dio, valorizzando quella disposizione all'ascolto della Sua voce, che egli chiama *potentia oboedientialis*: quando noi ci mettiamo in ascolto della Rivelazione divina, per accoglierla, siamo allora raggiunti da un messaggio che riempie di luce e di speranza la nostra vita e siamo veramente liberi. La ricerca di Dio prevede la possibilità di penetrare il segreto della Parola, comprendendone la lingua, nella sua struttura e nel suo modo di esprimersi. Benedetto XVI, durante il suo viaggio in Francia nel settembre 2008, ha evidenziato come la Parola non sia percepibile nella semplice letteralità del testo biblico, ma richieda “un trascendimento ed un processo di comprensione, che si lascia guidare dal movimento interiore dell'insieme e perciò deve diventare anche un processo di vita”. L'universalità di Dio e della ragione aperta verso di Lui non appartengono alla consuetudine culturale, che cambia a seconda dei popoli, ma all'ambito della verità, che riguarda ugualmente tutti. Ecco che la ricerca della verità interpella le scienze profane, in quanto, ha ribadito Benedetto XVI a Parigi, “una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa



Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte”.

La scollatura che si è verificata dopo il periodo illuministico tra fede e ragione ha condotto ad una disarmonia innaturale tra la persona umana e il suo contesto sociale e fisico. La dottrina cattolica individua l'angoscia del presente nella separazione avvenuta tra ragione e natura da una parte e *lex aeterna* dall'altra: intese come entità a se stanti non condurranno mai alla verità autentica. Ma cos'è la verità, se non la ricerca del fine ultimo, che supera le cose “penultime”? La verità si può cogliere in una economia di disvelamento che deriva dal confronto costante con gli avvenimenti del mondo in divenire. Estrapolare un evento o segno senza tener conto del mutevole contesto della storia dell'uomo, vuol dire svuotarlo della verifica cui naturalmente è sottoposto nel corso del tempo.

Mai come nei tempi contemporanei, c'è la consapevolezza che la scienza tutta e la tecnica possano contribuire alla scoperta di quella che è la verità di fondo dell'esistenza umana. Ma nessuna branca di studio, per quanto scientifica sia, può ignorare che lo scollamento dalla natura ontologica dell'essere umano conduce alla mancanza di senso e significato del suo stesso operare.

Contro la tragica convinzione che Dio è l'antagonista dell'uomo e il nemico della sua libertà, il magistero della Chiesa suggerisce i criteri per giungere alla Verità: dalla lettura delle Sacre Scritture (deposito storico della verità morale ed etica) alla preghiera (che è innanzitutto ascolto ma è anche contenuto dell'ascolto stesso), dalla contemplazione e il silenzio all'umiltà verso il senso del mistero, utilizzando contemporaneamente tutte le facoltà umane (volontà, intelletto, ragione), nella reale libertà che conduce alla vera armonia interiore della persona umana.

PADRE FEDERICO LOMBARDI

Padre Lombardi, è vero - secondo lei - che la menzogna oggi ha il sopravvento sulla verità in tanti ambiti della vita, dai semplici rapporti umani, all'informazione, alla vita politica e sociale?

Mi piace guardare alla realtà con realismo e con ottimismo cristiano, quindi per me è molto difficile dire che oggi le cose vadano peggio che in passato o meglio che in passato. Credo che il tema del rapporto tra il bene e il male, e quindi anche tra la menzogna e la verità sia un problema antico quanto il mondo. Basti pensare che nella seconda pagina della Bibbia, dopo la creazione, troviamo il peccato originale che è evidentemente anche l'inizio della menzogna. Dobbiamo saper riconoscere la presenza della menzogna,

ma non scoraggiarci, continuare a combattere per far crescere la verità. È un po' come la parabola della zizzania e del buon grano che nel campo crescono insieme fino al giudizio, fino alla fine dei tempi. Ecco noi siamo dei lottatori per la verità, dei testimoni della verità e non dobbiamo mai stupirci o illuderci che non ci sia menzogna o falsità intorno a noi. Il male, il tentatore, il maligno è menzognero e inganna.

È chiaro che in un mondo in cui

c'è un'infinità di parole che fluiscono a milioni sulle onde elettromagnetiche, nelle radio, nelle televisioni, in internet, un mondo in cui la stampa produce innumerevoli pagine, allora tra queste infinite parole evidentemente una parte molto importante purtroppo non è diretta alla verità, ma è diretta a interessi, a superficialità, a cose inutili, a volte anche alla falsità.

L'informazione, dunque, ha un ruolo decisivo.

Noi dobbiamo sempre pensare che la comunicazione è fatta per il bene, è fatta per la verità, è fatta per scambiare doni positivi, per aiutarci a costruire insieme il nostro cammino, la nostra vita, la nostra crescita in Dio, la nostra crescita nella conoscenza e nell'amore reciproco. Essa serve a edificare le nostre famiglie, la nostra società attraverso un'azione che mira sempre al bene dell'altro.



**Benedetto XVI
in tre parole:
spiritualità, in**

(Foto: AFP/SIR)

LA FORZA DELLA COMUNICAZIONE

di Vincenzo Paticchio

A colloquio con il Direttore della Sala Stampa Vaticana

Questo spesso non avviene perché la comunicazione può essere guidata dagli interessi, dal desiderio di potere, dal desiderio di affermazione sull'altro, di strumentalizzazione dell'altro per interessi nostri. C'è, però, anche la comunicazione disinteressata che cerca veramente il bene dell'altro, che è guidata dall'amore, dal desiderio di condividere ciò che è bene per tutti a cominciare dallo stesso bene per la vita quotidiana, per giungere fino al grande bene della salvezza, dell'annuncio di salvezza, della verità di Cristo e dei messaggi più alti che orientano la vita verso il suo destino eterno. La nostra realtà è fatta di ambedue queste dimensioni, della compresenza di menzogna e verità, di bene e male, e il nostro impegno di credenti è quello di immettere sempre più verità, bontà, positività in questo flusso immenso e a volte sconcertante di parole e di comunicazione in mezzo a cui viviamo e in cui a volte il potere della comunicazione negativa, interessata, superficiale, fuorviante o dominata dalle passioni e dagli interessi è certamente molto forte, ma noi non dobbiamo arrenderci o scoraggiarci. C'è anche un fascino della bellezza, della verità di cui

noi dobbiamo essere testimoni attivissimi.

Dalla Radio Vaticana alla Sala Stampa della Santa Sede. Lei vive e svolge da Gesuita la sua missione nel campo della comunicazione. Che cosa significa al giorno d'oggi essere messaggeri dell'eterna novità?

Ringrazio il cielo di essere stato chiamato a questo servizio che mi sembra in profonda continuità con la vocazione stessa del credente che è testimone del Vangelo. Noi cristiani con la nostra vita siamo chiamati ad annunciare la verità di Cristo e la verità di Dio per il bene e la salvezza di tutti. Devo svolgere questo servizio come un servizio al grande Annunciatore che è Gesù Cristo innanzitutto, ma che è anche il suo Vica-

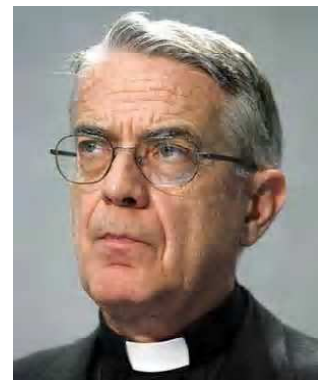
rio, il suo rappresentante in terra che è il Santo Padre con il suo magistero, con il suo insegnamento che con la sua attività comunica e porta questo messaggio alla grande comunità della Chiesa cattolica nel mondo e all'umanità che vuole ascoltarlo. Sono un modesto servitore del Papa sia animando il lavoro della Radio Vaticana e del Centro televisivo Vaticano; sia spiegando e proponendo l'insegnamento del Santo Padre anche a quegli operatori delle comu-

IN SALA STAMPA VATICANA DAL 2006

Padre Federico Lombardi è nato a Saluzzo il 20 agosto 1942 è un gesuita e teologo, attuale direttore della sala stampa della Santa Sede. Dopo aver conseguito la laurea in matematica, ha compiuto gli studi teologici in Germania. Nel 1984 è eletto provinciale dei gesuiti in Italia, carica che ha ricoperto fino al 1990. Nel 1990 diventa direttore dei programmi di Radio Vaticana, della quale è tuttora direttore generale. Dal 2001 è anche direttore generale del CTV (Centro Televisivo Vaticano). L'11 luglio 2006 papa Benedetto XVI lo ha nominato direttore della sala stampa della Santa Sede, in sostituzione di Joaquín Navarro-Valls. È nipote di Riccardo Lombardi, anch'egli gesuita, instancabile propagandista soprannominato "il microfono di Dio".

Intelligenza, umiltà

In un mondo in cui c'è un'infinità di parole che fluiscono nelle radio, in tv, sul web, un mondo in cui la stampa produce innumerevoli pagine, **evidentemente una parte importante purtroppo non è diretta alla verità, ma ad interessi, a superficialità, a cose inutili, a volte anche alla falsità**



nicazioni sociali del mondo di oggi che a volte lo comprendono bene e sono ben disposti ad accoglierlo, ma che a volte hanno un po' più di difficoltà perché rappresentano gli strumenti di comunicazione di un mondo ampiamente secolarizzato e che ha poca "confidenza" con la Parola di Dio e con la Parola della Chiesa e a cui quindi bisogna cercare di spiegare e far comprendere che il messaggio della Chiesa è un messaggio positivo per il bene di tutti. Alcuni di loro vengono a volte da aree o mondi culturali con visioni limitate o a volte anche con pregiudizi nei confronti dell'annuncio della Chiesa.

È accaduto spesso che lei per primo, dalle pagine di noti settimanali e quotidiani nazionali, abbia smentito alcuni cosiddetti "falsi storici". Come si fa a combattere quotidianamente con l'insinuazione e con gli attacchi che provengono da ogni parte? Ogni tanto la Chiesa si sente assediata e lei ricopre sicuramente un ruolo molto delicato in questo senso.

Ci sono situazioni differenti nel mondo della comunicazione e dei comunicatori. Ci sono le posizioni e le persone che hanno difficoltà a capire il nostro linguaggio e a cui l'equivoco nella comprensione dipende spesso anche dal tipo di comunicazione della Chiesa, che ha difficoltà a farsi comprendere da un mondo che è cresciuto e che cresce, purtroppo, abbastanza lontano dalla nostra realtà. Esistono anche i casi di interpretazione intenzionalmente errata, architettata ad arte per presentare gli aspetti negativi e non l'obiettività di quello che la Chiesa dice o di quello che la Chiesa fa. La mia funzione varia a seconda dei diversi interlocutori, ma in generale penso sempre che la testimonianza del credente è la testimonianza al servizio del bene, al servizio della verità che ha una sua forza e una sua credibilità. Non credo tanto all'utilità della polemica che si consuma in una discussione di posizioni, muro contro muro, in cui non ci sia la disponibilità a comprendersi. Ogni tanto bisogna smentire interpretazioni sbagliate, bisogna opporsi a malintesi voluti che hanno proprio un'intenzione negativa. Ma sempre con una fiducia di fondo nella capacità della verità di far valere la sua credibilità e nella speranza che le persone, alla fine, di fronte a una testimonianza positiva e credibile, aprano il loro cuore alla bellezza e alla bontà della verità.

L'emergenza educativa è l'opportunità che la Chiesa italiana ha scelto per la nuova evangelizzazione del prossimo decennio. Secondo lei che peso hanno le comunicazioni, specie quelle che si

affidano a strumenti tecnologici di ultima generazione, nel progetto e nel processo formativo di una persona?

Hanno un peso enorme. A volte ci fanno anche paura perché entrano in concorrenza e a volte tendono a prevalere addirittura sugli stessi agenti tradizionali della formazione come la famiglia, la scuola e così via... L'educazione e la formazione oggi sono campi complessi e difficili proprio perché si trovano a fare i conti con i potenti agenti che sono di fronte ai giovani, e che agiscono su di loro in un modo pervasivo. Il Papa richiama, continuamente, il concetto di relativismo, riferendosi, cioè, alla difficoltà che c'è oggi a riconoscere la verità e la possibilità di cercarla e di conoscerla, di trovare punti di orientamento seri e solidi per il cammino nella vita dei giovani. Tutto ciò è in buona parte dovuto proprio a una cultura diffusa attraverso la comunicazione dei nuovi media che trasmettono valanghe di immagini, di posizioni, di parole, in cui i giovani spesso non riescono a trovare un vero orientamento. L'emergenza educativa consiste proprio nella difficoltà di formare, in un mondo in cui c'è un flusso di stimoli comunicativi estremamente vari e per lo più disorganizzati, disordinati nel modo di presentarsi e di sommergere i giovani rendendo più difficile la loro crescita orientata ai valori fondamentali.

La famiglia e la scuola sicuramente, ma anche la Chiesa, sono in una posizione di debolezza rispetto a questo avanzare delle nuove tecnologie e di un mondo globalizzato che si raggiunge in un clic?

Sì, certamente sono largamente in difficoltà perché ci sono anche delle grandi potenzialità in queste tecnologie, in queste comunicazioni. Anche nei messaggi delle Giornate mondiali delle comunicazioni, il Papa ha cercato di presentare anche gli aspetti positivi che dobbiamo saper scoprire e valorizzare in queste tecnologie. Ha parlato soprattutto della necessità di stabilire non solo contatti freddi, ma relazioni positive, amicali. Usare queste tecnologie per incontrare persone e quindi per crescere anche nella verità, nell'amicizia, nell'amore in rapporto con gli altri senza perdersi in questo mare della comunicazione. Certamente genitori, famiglie, scuola, Chiesa, tutti i formatori non possono prescindere da queste realtà e devono anche attrezzarsi di più per poter accompagnare in qualche modo i giovani, essere perlomeno loro interlocutori nell'affrontare questa situazione di vita che a loro era probabilmente estranea quando avevano la stessa età.

Benedetto XVI è un grande credente; è un uomo di una profonda spiritualità; è una persona umile e pronta all'ascolto, oltre che naturalmente di grande cultura e profondità nel rapporto tra la sua intelligenza e la sua fede



Si è registrato un boom di vendite per il libro-intervista a Papa Ratzinger. Quale significato ha questo dato secondo lei? La scelta dell'intervista come mezzo, non è forse il risultato di un "bisogno" della gente di confrontarsi, di parlare, di avere la sensazione di una chiacchierata sincera, amichevole e coraggiosa con la Chiesa e il suo mondo?

Io ritengo che la scelta consapevole che il Papa ha fatto di questo genere di espressione dica proprio il suo desiderio di svolgere il suo servizio anche in una forma più familiare, colloquiale, più vicina al linguaggio e alla mentalità quotidiana della gente, ai suoi tantissimi interrogativi e quindi avere anche questa via per incontrare le attese che sono attorno a lui oltre a quelle che sono le vie più ordinarie, più ufficiali.

Tanto familiari da prestarsi anche al fraintendimento?

Se io parlo con lei e lei non capisce tutto al primo colpo mi farà altre domande e io cercherò di spiegarle meglio. Questo succede a tutti, può succedere anche al Papa. Però è un rischio implicito nel genere della conversazione, non è che ad ogni argomento che viene toccato dedichi un trattato che prende in considerazione tutte le possibili sfumature, offre delle indicazioni e lascia delle cose da approfondire. Dà degli stimoli e non fa una trattazione del tutto esauriente di ogni argomento affrontato. Questo è naturale, fa parte della scelta di questo genere e mi sembra che sia stata una scelta coraggiosa e che dia un buon risultato. Sento molte eco positive.

Parliamo del tema della Giornata della pace 2011. Un tema di grandissima attualità perché siamo in emergenza rispetto alla libertà religiosa e il Papa dice che la libertà religiosa oggi è una delle vie più importanti per raggiungere la pace tra i popoli. Lei cosa ne pensa?

Credo che ci sono diverse situazioni. Ci sono le situazioni in cui la libertà religiosa è violata in un modo palese, violento e drammatico, i casi in cui c'è la persecuzione nei confronti delle persone che appartengono ad un'altra religione, anche contro i cristiani come abbiamo visto in tempi recenti in Iraq o in altri imperi, in Pakistan... Ma proprio in questi giorni è stato pubblicato un Rapporto interessante di un osservatorio sulla intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani in Europa. Metteva in rilievo come anche nelle nostre società europee, che pure hanno una tradizione in cui il cristianesimo ha avuto un grandissimo ruolo, ci sono atteggiamenti diffusi di ostilità o di disprezzo che si esprimono con atti di vandalismo nei confronti delle Chiese o dei

simboli cristiani, di intolleranza o offesa nei confronti dei credenti o dei rappresentanti della Chiesa e che si appoggiano ad una mentalità che presenta in modo negativo il ruolo della religione e tende poi a relegarla nello stretto privato impedendole di manifestarsi in pubblico come una posizione che invece può portare un contributo positivo e arricchente nella vita della società.

Il Papa ha fatto diversi interventi in questo senso in tempo recente. In particolare ha dato dei bellissimi contributi durante il viaggio in Inghilterra spiegando come la religione, la fede, e specialmente la religione cristiana che lui rappresenta, è un contributo alla vita della società che va visto senza timore, senza diffidenza, ma che aiuta a sostenere e a promuovere valori fondamentali come la dignità della persona umana, il rispetto della vita, della famiglia, la carità, che sono aspetti che portano un grande contributo alla vita della società.

Padre Lombardi, una domanda un po' più personale: com'è il suo rapporto con il Santo Padre? Se dovesse usare tre aggettivi per descriverlo, quali userebbe?

È un grande credente; è un uomo di una profonda spiritualità; è una persona umile e pronta all'ascolto, oltre che naturalmente di grande cultura e profondità nel rapporto tra la sua intelligenza e la sua fede.

Mi aspettavo che mi dicesse che è un professore prima di tutto.

No, insisto più sulla spiritualità che sulla 'professorialità'.

Quando lei ha scelto di diventare sacerdote e Gesuita, avrebbe mai immaginato di diventare il portavoce del Santo Padre?

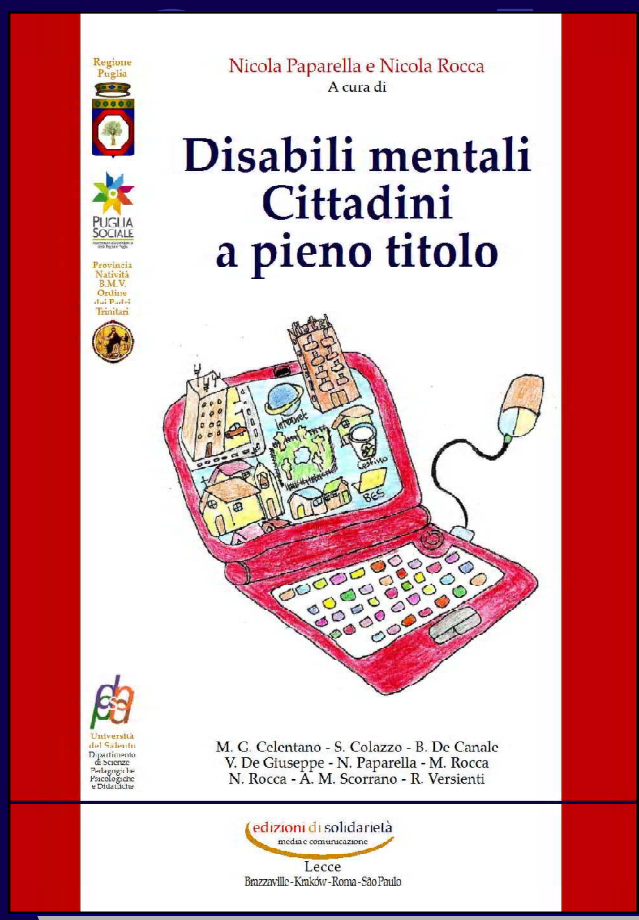
Evidentemente no, ma devo dire che non avevo molta immaginazione. So che sono un pellegrino che cerca di scoprire la volontà di Dio e poi nella mia vita religiosa. È una volontà che mi viene indicata dai superiori, che mi viene proposta dall'esterno, quindi non è mai stata nelle mie mani, né voglio che lo sia. Non avevo mai fatto progetti particolari sulla mia vita. L'ho affidata e la affido volentieri alla Provvidenza.

Però la sensibilità per l'informazione, la vocazione alla comunicazione c'è sempre stata?

Io di per sé tendenzialmente avevo la passione per le scienze naturali, quindi non avevo pensato a questo. Però la comunicazione, anche nella vita, ho scoperto che è profondamente unita alla vocazione sacerdotale, religiosa, direi ancor più alla vocazione cristiana.

Un regalo speciale per chi sottoscrive o rinnova per il 2011 **l'abbonamento** entro il 31 gennaio

Prezzo di copertina Euro 15,00
Sconti speciali a chi prenota
almeno cinque copie



COME ABBONARSI a Trinità e Liberazione

Abbonamento ordinario annuale: Euro 30,00

Abbonamento sostenitore: Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale: n. 99699258

oppure in banca

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà. Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)

CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa

di Claudio Ciavatta

■ A colloquio con Pietro Barbieri,
presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap

L'Osservatorio sulla condizione dei disabili

Dopo una lunga attesa nasce finalmente nel nostro paese l'Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità, previsto dalla Legge con la quale l'Italia aveva ratificato all'inizio del 2009 la Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità. Il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha firmato il Decreto che costituisce formalmente il nuovo organismo. Compito dell'Osservatorio dovrà essere quello di tutelare, monitorare e promuovere l'attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione Onu, ma anche dalla Legge Quadro sull'Handicap 104/92. Per capire bene di cosa si tratta abbiamo intervistato il presidente della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish), Pietro Barbieri, membro dell'Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità e anche del Comitato Tecnico-Scientifico.



Pietro Barbieri

ne. Abbiamo bisogno di uscire da questa condizione, e che tutto ciò sia risarcito da tribunali - che rischiamo di ingolfare più di quanto già non siano - e soprattutto che sia agito nelle politiche nazionali, in quelle locali, tra i professionisti e nella società.

Cos'è l'Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità?

È un organismo governativo di implementazione e monitoraggio della Convenzione Onu. Esso ha anzitutto l'obbligo di restituire ai livelli internazionali di controllo un costante monitoraggio del rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità in Italia. Non si tratta della semplice considerazione di conoscere per decidere, che peraltro sarebbe già sufficiente, ma della necessità di evitare sanzioni molto concrete come multe, risorse che possono essere invece investite per la piena inclusione sociale delle persone con disabilità. È un organismo governativo benché fortemente partecipato da organismi della società civile, le Dpo's (le associazioni delle persone con disabilità), le parti sociali dei produttori (imprese e sindacati), i service provider ecc. È pur sempre dominato dai rappresentanti della pubblica amministrazione. Queste hanno la competenza per realizzare il piano di implementazione biennale il quale impegna le pub-

bliche amministrazioni di ogni livello. Un'atto che proviene da una forte richiesta del mondo associativo, che per quanto partecipato, sarà del Governo. Altro è lo shadow report, in altri termini una contro relazione sul monitoraggio dei diritti umani. La Convenzione prevede espressamente che esso sia realizzato da un organismo indipendente. In molti Paesi esistono delle istituzioni indipendenti per i diritti umani riconosciute con legge dello stato, da essa finanziati, e costituiti da organizzazioni di tutela, da livelli accademici, e parti sociali. In Italia i vari tentativi di istituire un organismo indipendente, per i diritti umani di tutti, sono falliti, poiché è comunemente ed erroneamente ritenuto che in Italia non esiste un problema relativo al rispetto dei diritti umani.

Anche gli altri Paesi hanno un Osservatorio o si tratta di un'esperienza solo Italiana?

Esistono svariate modalità di articolare organismi governativi e indipendenti che operano secondo gli indirizzi descritti. No, in tema di democrazia partecipativa non siamo un'avanguardia. Persino Paesi in via di sviluppo ne praticano gli strumenti meglio di noi.

Cosa potrà cambiare nelle politiche sociali?

Cambia la relazione con le autonomie locali e con i professionisti preposti a mettere in campo servizi e accomodamenti ragionevoli. Costoro infatti devono cambiare pelle: da deus ex machina della vita delle persone con disabilità a facilitatori dell'empowerment delle persone con disabilità. Devono cioè trasformarsi da entità di esercizio del potere e del bene pubblico, a soggetti che conferiscono il potere ai cittadini con disabilità. Il mutamento è quasi genetico e per questa ragione il segretario generale delle Nazioni Unite parlò di "cambio di paradigma" ovvero di un cambio epocale all'indomani dell'approvazione della Convenzione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Prima di parlare dell'Osservatorio, è importante richiamare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Cos'è questo importante documento?

La Convenzione è un atto normativo di diritto internazionale. Una legge, quindi, gerarchicamente superiore alle nostre. Una norma generale che interviene - e in taluni casi supera - la stessa Legge 104/92. Infatti, l'introduzione di istituti giuridici come la discriminazione basata sulla disabilità o l'accomodamento ragionevole, rappresentano un'assoluta novità nel panorama giuridico e politico, di cui andrà scoperto il vantaggio e il limite. Si tratta quindi di riconoscere la discriminazione: in un recente convegno al Conservatorio di Milano, tenuto da Fish ed Arcigay in occasione della Settimana contro la violenza, gli studenti hanno chiaramente valutato la discriminazione per orientamento sessuale, e al contrario hanno affermato che le persone con disabilità sono privilegiate e costano immensamente alla comunità. Siamo cittadini invisibili anche nel campo della discriminazio-



2011
ANNO MARIANO
della Famiglia Trinitaria

di P. Pedro Aliaga

■ PATRONA DELL'ORDINE

Il 7 ottobre 1571, il voto
del condottiero della flotta cristiana

La Madonna del Buon Rimedio e la Battaglia di Lepanto

Cinquant'anni

Nel 2011 ricorre il 50° anniversario della proclamazione della Vergine Maria sotto il titolo “del Buon Rimedio” quale patrona coprincipale dell'Ordine Trinitario (patrona principale è sant'Agnese, vergine e martire). Fu il beato Giovanni XXI-II chi la dichiarò tale mediante le Lettere Apostoliche “Sacrarium Trinitatis Augustae” nel 1961, sotto richiesta del Capitolo Generale dell'Ordine celebratosi nel 1959.

Storia e devozione

Se è vero che la devozione alla Vergine Maria è una costante nella storia dei Trinitari sin dalle origini, è pur vero che questa devozione ha rivestito diverse connotazioni istituzionali attraverso la storia. La devozione mariana dell'Ordine si è distinta attorno ad alcuni misteri di Maria (l'Immacolata Concezione e l'Attesa del Parto) e diversi titoli mariani (Madonna delle Grazie, Santo Nome di Maria, Madonna del Riscatto e Madonna del Buon Rimedio). C'è da chiedersi il motivo per il quale è stato preferito quest'ultimo titolo all'ora di proclamare il patrocinio mariano sull'Ordine.

Il Buon Rimedio

Oltre le pie (e tardive) leggende, che fanno risalire la devozione alla Madonna sotto il titolo del Rimedio niente meno che a san Giovanni de Matha, la ragione storica per la quale c'è stata una predilezione di questo titolo risale alla seconda metà del secolo XVI, e precisamente alla Battaglia di Lepanto (1571) nonchè ad un'immagine della Madonna, venerata con que-

sto titolo nella chiesa dei Trinitari a Valencia (Spagna). Detto sia tra parentesi: non si può ritenere che ci sia stata una devozione particolare dei trinitari verso questo titolo prima di Lepanto, anche se è vero che ci sono notizie precedenti d'immagini di questo nome in alcune chiese dell'Ordine. Come d'altronde si trovavano immagini con altri titoli. Soltanto il “dopo Lepanto” giustifica una certa bramosia di far risalire le cose a “prima di Lepanto”, con tanto entusiasmo, molta fantasia ma poca ragione.

Oggi a Valencia...

Il 7 ottobre 1571, quando stava per iniziare la fatidica battaglia nel golfo di Lepanto, sulla nave capitana e accanto al condottiero della flotta cristiana, don Giovanni d'Austria (fratello di re Filippo II di Spagna), si trovava il nobile don Miguel de Moncada, viceré di Valencia e patrono del convento trinitario in quanto discendente dei fondatori di esso. Giusto nel momento precedente al primo sparo dei cannoni, don Miguel disse a don Giovanni più o meno queste parole: “Oggi a Valencia si fa festa alla Madonna del Rimedio”; e don Giovanni, in quel momento, fece voto alla Vergine di inviarle qualche trofeo della battaglia qualora l'avesse vinto.

Duecento doblas

Ottenuta la clamorosa vittoria, don Giovanni d'Austria ha soddisfatto il suo voto, mandando alla Madonna del Rimedio di Valencia 200 “doblas” (monete d'oro) e una “aljuba” (mantello turco) ricchissimamente ricamato. In seguito, papa Gregorio XIII ha concesso un

giubileo perpetuo alla chiesa trinitaria di Valencia in onore della Madonna, da lucrarsi ogni anno il 7 ottobre.

Questa grazia pontificia è data-ta il 3.9.1575. Presto venne eretta una confraternita del Rimedio a Valencia, e subito cominciarono a dedicarsi altari a questo titolo nelle chiese trinitarie, mettendo alle immagini di Maria del Rimedio la croce trinitaria, specialmente nella provincia d'Aragona. Il ritmo di fondazione di confraternite del Rimedio è veramente stupefacente dal 1574 in poi. Nel '600 moltissime fra le antiche confraternite della Santissima Trinità aggiungono il titolo del Rimedio. La principessa donna Giovanna regalò al convento trinitario di Madrid l'immagine della Madonna del Rimedio, alla quale venne edificata una cappella propria. Grande devoto di questo simulacro mariano fu san Simone de Rojas.

Don Giovanni d'Austria

La prima volta che la Madonna del Rimedio è chiamata “patrona” dell'Ordine trinitario è nel 1626, da P. Pablo Aznar. In Italia, il gesuita P. Placido Samperi, nella sua opera “Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria” (1644), parlando dell'immagine del Rimedio di Messina, fa risalire la devozione dei trinitari all'immagine di Valencia dopo esser stata invocata da don Giovanni d'Austria a Lepanto, e così dichiara: *Ad imitatione dunque di questa Madonna di Valencia, in tutte le sue chiese questa sacra religione piglia per Protettrice questa Signora, e la propone a' Popoli come certo rimedio di tutte le necessità e così ha fatto in Messina.*

DOCUMENTI

Dal Libro dei miracoli di Nostra Signora del Buon Rimedio

La Santissima Trinità ha voluto fondare la nostra sacra religione [dei trinitari] e che in essa avessimo nostra Signora come Patrona, con il titolo di Nostra Signora del Rimedio. Così come la Santissima Trinità ha scelto la Vergine Maria come Madre del suo Figlio e rimedio del genere umano, così ha voluto anche che ci fosse una religione dedicata con il titolo della Santissima Trinità e in essa Nostra Signora del Rimedio, affinché ci sia sempre su questa terra la memoria perpetua e una sveglia continua per lodare Iddio trino e uno per i benefici ineffabili che ci ha concesso donandoci il suo Figlio Dio come nostro Redentore. Tutte le religioni vengono fondate perchè in esse si rendano a Dio lodi perpetue, giorno e notte, per i tanti benefici ricevuti dalle sue mani generose. L'Ordine di San Basilio, di Sant'Agostino, di San Benedetto, di San Bernardo, di Camaldoli, Certosini e Girolamini, Domenicani, Francescani, Carmelitani, Mercedari, di San Francesco di Paola, della Compagnia di Gesù e altre religioni e chiese che ci sono nella cristianità, e in esse si trovano titoli diversi di Nostra Signora, tutto ciò ordinato dalla Sua Divina Maestà perchè egli venga lodato e gli rendiamo grazie. Ma in particolare, Dio ha voluto che il nostro Ordine sia una sveglia per tutti con il titolo della Santissima Trinità e di Nostra Signora del Rimedio.

P. Pablo Aznar
Barcellona 1626



La battaglia di Lepanto in un dipinto di Paolo Veronese



Ad imitatione dunque di questa Madonna di Valenza, in tutte le sue chiese questa sacra religione piglia per Protettrice questa Signora, e la propone a' Popoli come certo rimedio di tutte le necessità e così ha fatto in Messina.

Nell'immagine a sinistra, la Madonna del Buon Rimedio consegna a San Giovanni De Matha un sacchetto di denari necessari per il riscatto dei prigionieri

Solidarietà Internazionale Trinitaria

di P. Thierry Knecht*



Attualità della persecuzione contro i cristiani

Una settimana dopo l'ardente chiamata del Papa e dei diversi patriarchi alla conclusione del sinodo dei vescovi della Chiesa del Medio Oriente (dall'Iran all'Egitto compreso), siamo rimasti costernati dalla carneficina che colpiva i cristiani di Bagdad nella chiesa siro-cattolica di Nostra Signora del Soccorso Perpetuo. 53 morti, tra loro tre sacerdoti e 66 feriti (senza contare i ribelli). I musulmani che appartengono al gruppo di Al Qaida, hanno chiamato questa chiesa "Rifugio osceno dell'idolatria". Questo evento ha confermato che le minoranze cristiane d'Oriente restano un obiettivo privilegiato per gli integralisti islamici.

All'inizio del XXI secolo, abbiamo scoperto una realtà sorprendente: ogni giorno, ogni ora, dei cristiani rischiano la propria vita semplicemente perché sono cristiani. In alcuni paesi, è negato il diritto a praticare la propria fede, non possono accedere a certe responsabilità o devono soffrire il digiuno del ramadan (Algeria, Egitto, Nigeria, Pakistan,...), a rischio di finire in carcere. Sono denigrati nei manuali di scuola, si bruciano le loro chiese, si accusano di ogni tipo di blasfemia o complotto contro la sicurezza dello Stato. Ai non cristiani, viene proibita la conversione, negando così la libertà religiosa.

La Famiglia Tri

Libertà religiosa. Che cos'è?

La libertà religiosa è il diritto delle persone e delle comunità di cercare la verità e professare liberamente la propria fede... la libertà religiosa deriva dalla singolare dignità dell'uomo che, tra tutte le creature della terra, è l'unica capace di stabilire una relazione libera e cosciente con il suo Creatore. "Tutti gli uomini - dice il Concilio -, conformi alla loro dignità, di persone, cioè, dotati di ragione e volontà libera, [...] sono spinti, per propria natura, alla ricerca della verità e, in oltre, hanno l'obbligo morale di farlo, soprattutto la verità religiosa". Questa libertà religiosa non è il diritto a fare tutto e il suo contrario, perché, evidentemente, si deve rispettare l'ordine pubblico. Ma, in cosa, un non terrorista musulmano che prega nella sua moschea, disturba quest'ordine pubblico? E in cosa, un cattolico che prega nella sua chiesa, lo farà? Senza dubbio questa libertà religiosa esiste sempre meno nel mondo, in nella misura in cui l'islamismo avanza.

In questo momento più di 20 milioni di fratelli stanno vivendo in situazioni difficili, a volte intollerabili. Durante il suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite, l'osservatore permanente della Santa Sede, mons. Migliore, ha lanciato un segnale di allarme al riguardo parlando di vero tsunami anticristiani. È vero, oggi giorno, i cristiani continuano a pagare l'intolleranza e la discriminazione, sono vittime di una autentica cristofobia.

Famiglia Trinitaria, movimento di solidarietà

Certo, oggi tutto il mondo riconosce la realtà delle nuove persecuzioni anticristiane. Questa realtà non può essere più negata. È già una vittoria contro l'oblio. Nel momento del discorso inaugurale dell'assemblea plenaria della conferenza dei vescovi di Argentina, il suo presidente, il cardinale Jorge Bergoglio, diceva senza preamboli: "La Chiesa è stata, è e sarà perseguitata [...] mentre annuncia la Fede". Ma è una ragione per rinunciare? No! I trinitari che vogliono tornare alle radici evangeliche espresse nella Regola approvata da papa Innocenzo III, ed essere fedeli al carisma del fondatore Giovanni de Matha, non possono restare sordi al grido dei fratelli che si trovano nelle catacombe. Allora l'Ordine trinitario rinnova il suo impegno di fedeltà al suo carisma e fa suo il motto presente nel cuore di ogni trinitario: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas*. In questo mondo come ho detto in cui esistono persone che soffrono oppressione, persecuzione e discriminazioni a causa della loro fede in Cristo, alla fedeltà ai valori del Vangelo e alla loro coscienza, i trinitari vo-

gliono ascoltare il loro desiderio di liberazione e le loro grida di speranza, prestando un servizio di misericordia. Nell'ottobre 2008, dopo gli eventi distruttivi di agosto contro i cristiani di Orissa, il Padre Generale ha risposto all'invito del presidente del Sit generale e ha scritto una lettera circolare chiamata "Destati Famiglia Trinitaria", per informare la famiglia trinitaria della gravità e dell'urgenza della situazione. Grazie alla chiamata, in ogni provincia dell'Ordine, nei vari istituti delle religiose e laici, hanno dato una risposta e hanno creato un movimento di solidarietà. Abbiamo potuto inviare un aiuto all'arcivescovo di Orissa di quasi 30.000 euro per la ricostruzione delle cappelle, chiese e case per i cristiani in India.

Come si vede il Sit, organismo dell'Ordine, non ha altra ambizione che rispondere a questa chiamata: scoprire, rivelare e denunciare in cosa consistono le nuove persecuzioni anticristiane e mostrare la loro ampiezza. Il Sit ha la triplice missione di informare, denunciare e sostenere: informare i cristiani liberi perché non possiamo dimenticare i nostri fratelli che si trovano nelle catacombe.



Nelle pagine, alcune immagini della tragedia del 31 ottobre 2010 perpetuata nella cattedrale di Nostra Signora della Liberazione in Baghdad. Il massacro ha causato 52 morti, tra cui due sacerdoti che celebravano quel giorno.

nitaria e la libertà religiosa

Solidarietà Internazionale Trinitaria: i progetti per il 2011

Il Sit è stato fondato dal Capitolo Generale Straordinario dell'Ordine della Santissima Trinità celebrato ad Ariccia nel 1999. Il nuovo organismo è stato accolto con entusiasmo da papa Giovanni Paolo II durante l'udienza con la Famiglia Trinitaria nel mese di agosto dello stesso anno. L'obiettivo principale era di recuperare il senso originale del nostro modo particolare di comprendere la solidarietà verso i fratelli più bisognosi. Il Sit Generale, così, si è visto occupato nell'adozione di bambini, nella cura ai carcerati in Madagascar, al sostegno delle vittime dello tsunami in Asia, dei rifugiati sudanesi al Cairo con il centro Santa Bakhita (opera principale). I Sit provinciali, come quello spagnolo, invece, hanno lavorato nei campi della schiavitù con progetti come la scuola-fattoria di Karthum, nelle informazioni come il foglietto mensile, ecc...

Anche il Capitolo Generale di Moramanda (2007), ha chiesto un orientamento chiaro dell'organismo. Il Consiglio Direttivo che rappresenta tutte le delegazioni del Sit nel mondo, ha deciso all'unanimità, di concentrare tutti i suoi sforzi a favore dei cristiani perseguitati o emarginati a causa della loro fede. Questa decisione è stata avallata dal Consiglio Generale dell'Ordine nell'aprile 2008 e dalla Congregazione Generale nel maggio 2010, con i nuovi statuti generali.

Oggi il Sit è presente nelle varie giurisdizioni dell'Ordine: c'è un Sit Spagna molto attivo, ma anche un Sit in Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Colombia-Porto Rico, India, Madagascar e in Brasile. Nel nuovo anno si spera nella creazione del Sit in Messico e nel vicariato della Spagna Sud in America.

Il Sit, quindi, per sensibilizzare, sostenere e incentivare i suoi fini e attività, stimola un ampio movimento di preghiera e di carità redentrice (per esempio col foglietto mensile in Spagna, i bollettini dei SIT regionali, le ore sante di preghiera mensile il 23 di ogni mese a San Tommaso in Formis, via crucis, pubblicazioni varie o articoli in diversi periodici trinitari e non trinitari come l'agenzia Fides, ecc). Fornisce informazioni sulle situazioni e urgenze nel campo della persecuzione e programma azioni concrete secondo le possibilità e sempre in assonanza con le sue finalità: petizioni, lettere ai politici in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, aiuto concreto come il centro pastorale Santa Bakhita, o la scuola-fattoria di Yebel o la formazione dei sacerdoti della Chiesa clandestina della Cina, dell'educazione dei giovani cristiani di Orissa nelle nostre case, la fondazione di una casa nello stato di Assam sulla frontiera tra Butan e Nepal per l'accoglienza e la pastorale dei cristiani di questi paesi.

Il Sit generale è, inoltre, aperto alla partecipazione e alla collaborazione con organismi che perseguono gli stessi fini. Sono stati avviati contatti con il cardinale Cordes, presidente di *Giustizia e Pace*, con *Amnesty International*, con la *Chiesa che soffre*, e con la nuova Commissione europea.

È stata presentata una richiesta



per il riconoscimento del Sit generale come Oing (organismo internazionale non governativo), al parlamento europeo e anche all'Onu.

Ora il Sit auspica ardentemente la collaborazione volontaria degli Istituti e del laicato della Famiglia Trinitaria. Ha bisogno della partecipazione e della collaborazione di tutti. Le monache, le suore e i laici già hanno contribuito ai progetti del Sit, ma ci si augura che ora questi possano partecipare sempre più nella riflessione e nel lavoro dell'organismo. I progetti di quest'anno si riassumono in piccole azioni. È difficile fare grandi progetti soprattutto nei Paesi dove ai cristiani è impedito di riunirsi. Quest'anno saranno aiutati un po' di più i cristiani del nord dell'India e, precisamente, dello stato di Orissa, sostenendo le azioni puntuali dei fratelli trinitari dell'India. Verrà ancora sostenuta l'opera del Sit Spagna che riguarda la scuola-fattoria di Khartoum (Sudan). Si approfitterà nel 2011 per risvegliare le coscienze e perseguire con i responsabili della politica, un interesse crescente grazie anche al Messaggio del 1° gennaio 2011 di Benedetto XVI: libertà religiosa e costruzione di pace.

*Presidente del Sit Generale



51,00
euro

M. FIEDROWICZ
***Teologia dei Padri
della Chiesa***

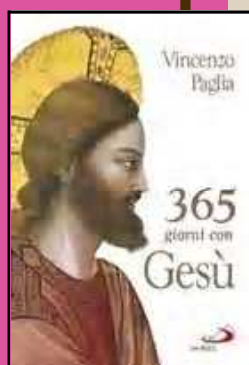
Una nuova opera fondamentale sulla patristica, che sviluppa in prospettiva sistematica i fondamenti e i metodi della riflessione antica sulla fede cristiana, evidenziandone tanto la pluralità di voci quanto l'unità di fondo. Che cosa caratterizza la concezione che i Padri della Chiesa avevano della teologia? Quest'opera sviluppa in prospettiva sistematica i fondamenti e i metodi della riflessione cristiana antica sulla fede. L'opera dello storico e patrologo Michael Fiedrowicz si distingue obiettivamente per due ragioni di rilievo: colma, in primo luogo, una vistosa lacuna tra i non pochi manuali di patrologia e le presentazioni pur accurate della storia dei dogmi e della storia della teologia; inoltre guida all'intelligenza delle fonti in merito ai fondamenti dell'antica riflessione sulla fede.



15,00
euro

P. MORELLI
***Il matrimonio
sacramento***

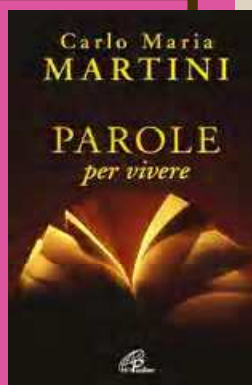
Il presente lavoro si prefigge di identificare la rilevanza giuridica del consenso matrimoniale. L'autore, attraverso l'analisi del matrimonio sacramentale, rileva quando è celebrato in maniera valida, quando si verificano lo scioglimento e la dichiarazione di nullità del matrimonio e quali sono gli effetti civili del matrimonio concordatario, l'effetto delle sentenze dei Tribunali Ecclesiastici nell'ordinamento civile Italiano. L'opera si rivolge a tutti coloro che sono ogni giorno a contatto con la materia del matrimonio, parroci, operatori dei Tribunali Ecclesiastici, esperti del Diritto Canonico. Il testo aiuta ad avere una chiara ed immediata comprensione di aspetti del matrimonio sacramentale che, per chi non è esperto del diritto, potrebbe risultare materia ardua da interpretare.



15,00
euro

V. PAGLIA
***365 giorni
con Gesù***

Un incontro giornaliero con la Parola di Gesù in compagnia di Monsignor Paglia. Il volume propone brevi passi tratti dal Vangelo e commentati. Un modo semplice ed efficace per leggere e riflettere ogni giorno sulla Parola, grazie alla quale è possibile entrare in colloquio diretto con Gesù. Vincenzo Paglia è vescovo di Terni-Narni-Amelia e presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei.



15,50
euro

C. M. MARTINI
***Parole
per vivere***

Questo volume del cardinal Martini raccoglie le meditazioni proposte in occasione di 17 incontri svoltisi con altrettanti gruppi di sacerdoti della diocesi di Milano. Un grande maestro della spiritualità contemporanea ci testimonia la passione incondizionata per Dio e per la sua Parola, per la Chiesa, per l'umanità. Dalla ricchezza della sua esperienza scaturiscono pagine preziose, che ci suggeriscono parole per vivere.

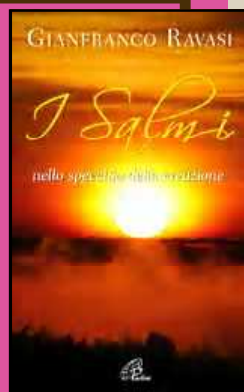


13,00
euro

A. SPREAFICO

Da nemici a fratelli

Un percorso biblico che ci accompagna oltre i muri d'inimicizia innalzati ogni giorno. Viviamo in un mondo globale, ma anche tribale, dove ognuno, a livello individuale, di gruppo, di comunità locale, regionale, nazionale, per paura è istintivamente portato a difendere il proprio invece di aprirsi all'altro. La Parola di Dio porta dentro di sé un tesoro di sapienza, che può aiutarci a percorrere un itinerario di fraternità, oltre i muri d'inimicizia innalzati ogni giorno. Sua Ecc.za Mons. Ambrogio Spreafico è stato docente di Antico Testamento presso la Gregoriana dal 1978 al 1986 e di lingua ebraica al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Ha tenuto la cattedra di Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Urbaniana, della quale è stato a lungo Magnifico Rettore.

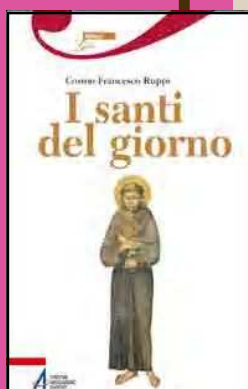


23,00
euro

G. RAVASI

I Salmi nello specchio della creazione

Hanno più di duemila anni e sembrano scritti oggi. Nella loro concretezza i Salmi offrono richiami continui e intensi alla natura e alle situazioni umane più diverse in cui donne e uomini di tutti i tempi si possono riconoscere. Per questo, se c'è una preghiera che si offre al commento con le immagini, questa è la preghiera dei Salmi. Nella contemplazione della natura e nel viaggio interiore alla ricerca di sé e dell'Altro fuori di sé, queste antiche preghiere di lode, di contemplazione, di invocazione identificano il percorso della persona alla ricerca di un senso ulteriore. In questo volume, il primo di una trilogia che si concluderà dell'autunno del 2011, parole e immagini si coniugano per offrire ai lettori diverse chiavi di lettura e suggerire così possibili itinerari.



13,00
euro

C. F. RUPPI

I santi del giorno

Da quattro anni, puntualmente, ogni mattina alle ore 5 e 30, al termine del primo giornale radio Rai, l'autore presenta il santo del giorno. Questo volume raccoglie e riporta questo materiale con l'intento di far conoscere al grande pubblico un tesoro di santità che può essere per molti di aiuto e ispirazione per la vita di ogni giorno. Cosmo Francesco Ruppi è l'arcivescovo metropolita emerito di Lecce.



3,50
euro

AA.VV.

Messalino Junior

Il Messalino Junior è la prima vera guida, pratica e semplice, realizzata per aiutare i ragazzi a partecipare alla Messa: letture bibliche, commenti, disegni, preghiere, parole chiave, attualizzazioni. I ragazzi saranno condotti, con l'aiuto di questo simpatico e comodo sussidio, a scoprire il tesoro della Parola di Dio. Il sussidio accompagna dalla Festa del 1° gennaio all'ultima domenica di febbraio 2011.



Qui Luco dei Marsi

L'Adeat della Marsica: un altro anno insieme

● di **Ermanno Di Matteo**

Anche quest'anno le nostre Fraternità trinitarie di Avezzano Luco dei Marsi e Cese si sono riunite insieme presso le suore trinitarie di Luco per ricordare la nascita del nostro Ordine Trinitario e festeggiare il nostro Santo Fondatore Giovanni De Matha.

All'incontro hanno partecipato oltre ai confratelli e sorelle trinitari, anche amici e simpatizzanti ed è stato condotto, nell'aspetto spirituale, dal Vicario Generale P. Giovanni Martire Savina; doveva partecipare anche il Presidente Provinciale Prof. Nicola Calbi ma la malattia della moglie l'ha costretto a rimanere a Roma. Abbiamo invitato anche un padre Malgascio della Diocesi trinitaria di Tsrinomandity P. Jean Claude.

L'incontro è iniziato con l'accoglienza in una semplice colazione portata dalle consorelle e dalle suore; poi abbiamo recitato le lodi e nel mezzo della preghiera abbiamo rinnovato le promesse.

Dopo la presentazione da parte del Presidente delle tre fraternità Ermanno Di Matteo, P. Giovanni Savina ci ha parlato del "Mosaico di S. Tommaso in Formis" sul Celio a Roma. Con un piccolo fascicoletto ci ha illustrato brevemente la storia perchè ha voluto soffermarsi di più sulla figura rappresentativa che il S. Fondatore ha voluto proporci. Riporto qui le riflessioni che abbiamo meditate: "Si vede centralmente la figura di Cristo, solennemente seduto in Trono, avvolto da un'aureola di luce, splendente nell'oro del mosaico che prende per mano due uomini, uno bianco e l'altro nero, avvinti in ceppi, quindi schiavi, sono macilenti, deboli, ambedue bisognosi d'essere liberati. Mentre il bianco ha in mano un'asta crocifera con dei colori particolari, rosso perpendicolare e azzurro orizzontale, il moro ha in mano uno scudiscio. La mano del bianco-cristiano è inclinata in



giù, segno di sottomissione a Cristo, quella del moro è orientata in su, perché pagano, sottomesso ad Allah. Inoltre notiamo le catene che assoggettano i due uomini, nel bianco-cristiano sono collegati con Cristo, seduto in trono, mentre quelle del moro sono staccate dal Cristo, senza connessione con il figlio di dio. Nel mosaico Cristo redentore è - *train d'union* - fra la terra e il cielo. La divinità prende per mano l'umanità, fragile, povera, schiava. Il mosaico parla di libertà prevista per entrambi i prigionieri avvinti in catene. Cristo occupa la figura centrale del Signum, che rende visibile l'intenzione dell'Ordine e della Cristianità del tempo, che diventa programma-progetto approvato da Innocenzo III mediante la Regola Trinitaria. E' Cristo la fede, la ragione dello scambio. Il bianco è oggetto di attenzione particolare perché ha i ferri "già" spezzati; ha

in mano la croce simbolo di liberazione, un croce in verità anomala nei suoi colori; esse testimonia l'attività liberatrice dell'Ordine trinitario. La croce trinitaria è una croce disarmata, pacifica, mite, arrendevole. Il moro con lo scudiscio sta a significare il pericolo per la fede cristiana da parte del mondo pagano da lui simbolizzato".

Dopo queste considerazioni P. Jean Claude ci ha parlato della sua Diocesi e di come si svolge il loro apostolato. In seguito ci sono state le confessioni e infine la S. Messa. Il pranzo nel salone delle suore ha rallegrato tutti. Ha suscitato meraviglia ed esultanza una torta fatta dalla consorella Antonina Fiasca con il mosaico e la croce trinitaria che ha ricordato gli ottocento anni dello stesso mosaico.

Con gli auguri per un anno nuovo da vivere secondo lo spirito del S. Fondatore, ci siamo salutati.



Qui
Livorno



Qui
Medea

Il Mosaico oggi, una mostra

Da Livorno arriva la testimonianza di Mario Lorenzini, nato il 20 giugno 1928 a Piombino, autore del libro "Una giovinezza nelle stazioni ferroviarie" e per anni corrispondente de La Nazione, del Tempo di Roma, e della Rai, collaboratore de Il Tirreno, Radio Livorno Città aperta, Il Centro e Paralelo 38 di Reggio Calabria.

Il giornalista ci racconta brevemente quelle che sono state le attività e i momenti salienti dell'ultimo periodo nella comunità Trinitaria di Livorno: "I semplici lavori degli alunni della scuola media Mazzini che hanno rappresentato l'Ottavo anniversario del Mosaico di san Tommaso in Formis 'guardando l'armonia della natura per ritrovare la tua libertà', l'intervento appassionato del direttore della casa circondariale (alcuni ospiti hanno partecipato all'iniziativa voluta da Padre Lorenzo dei Trinitari di san Ferdinando di Livorno), il concerto di strumenti musicali come il ciaramello, la ghironda e la gaita. Il tutto nell'ospitale auditorium dell'Istituto Musicale Mascagni". In particolare, la mostra d'arte contemporanea avente come tema l'attualità del messaggio del mosaico di san Tommaso in Formis quale espressione di libertà per l'uomo del Terzo Millennio ha avuto un successo degno di nota per aver coinvolto in modo particolare gli studenti delle scuole di ogni ordine, grazie all'impegno dei docenti di Religione che hanno trovato nell'Ufficio scolastico provinciale ampia collaborazione.

Dopo il saluto del presidente della Provincia Giorgio Kutufà che ha espresso ai Trinitari tutto il suo apprezzamento, la professoressa Cuzzocrea ha presentato la manifestazione mettendo in risalto la presenza a Livorno dell'Ordine trinitario in un quartiere storico che cerca di conservare le origini e le tradizioni. La prof. Ilaria Buonafalce, che si è laureata con una tesi sulla Chiesa di San Ferdinando, ha coniugato perfettamente il percorso storico con quello artistico soffermandosi sul secondo, suscitando vivo interesse fra il numeroso pubblico presente e in particolare da parte dell'Ammiraglio del Comandante dell'Accademia Navale, che ha chiesto delucidazioni in merito ad un particolare architettonico.

"Chi scrive - continua Lorenzini - è sempre stato vicino ai Trinitari, fin da quando era responsabile Padre Barbano, e in questa occasione ha trovato più di un motivo perché la presenza, specialmente in questo momento storico, sia da valorizzare e trovi accoglienza da parte di soggetti responsabili sia della vita cittadina, sia di quella religiosa. Sono certo che Padre Lorenzo, che conosciamo da tanti anni e con il quale collaboriamo all'interno del Circolo Culturale San Giovanni di Matha (nostra è la guida in quattro lingue) coadiuvato dal prof. Andrea Zargani e della prof. Cuzzocrea, possa essere soddisfatto".

I ragazzi sotto l'albero



Tutti sotto l'albero con la tradizionale Festa di Natale alla fine dell'anno. Festa insieme ai ragazzi del Centro con i loro familiari e le autorità istituzionali della Regione Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Gorizia, dell'Azienda Sanitaria Goriziana e del Comune di Medea. Erano presenti l'assessore regionale alla sanità Vladimir Kovic, il vicepresidente della Provincia Roberta Demartin, il direttore generale dell'Azienda Sanitaria Gianni Cortiula, il presidente regionale della Consulta dei Disabili Mario Brancati, il consigliere regionale Franco Brussa ed il presidente del CISI Renato Mucchiut. Nel corso del tradizionale incontro è stato fatto un bilancio dell'attività svolta nel corso dell'anno, proiettando poi lo sguardo verso l'attività futura di questo Centro che ospita persone affette da disabilità intellettiva e che ultimamente viene considerato come un fiore all'occhiello in ambito regionale. Basti pensare - come ha fatto presente la coordinatrice Claudia Panteni - che nel 2010 sono state ben 70 le attività ricreative, sportive e di altro genere promosse a favore degli ospiti, mentre Luciano De Mitri, coordinatore tecnico dell'associazione sportivodilattantistica Giuliano Schultz, del presidente Giovanni Finotto, pure lui intervenuto brevemente, che opera nel Centro stesso, ha informato che nel 2011 due atleti in forza al sodalizio stesso, Antonello Terzini e Maurizio Dal Bello, parteciperanno ai campionati mondiali di tennistavolo il primo, alla maratona di Atene il secondo. In ambito socio-assistenziale, invece - come ha rilevato il coordinatore Marco De Palma - sono iniziati i lavori per la realizzazione del nuovo Residence, che dovrebbero concludersi nei primi mesi del 2012, sottolineando poi come la Fondazione Carigo abbia concesso un contributo di 50mila euro a sostegno di tale progetto. Nel corso della cerimonia, in cui dopo la Santa Messa celebrata dal direttore del Centro, padre Pietro Lorusso, assieme al nuovo parroco di Medea, monsignor Mauro Belletti, seguita da un filmato e da una recita preparata dagli ospiti, l'ex consigliere regionale Adriano Ritossa ha regalato un orologio d'oro a Mauro Cominotto, atleta della Schultz, e una targa di riconoscimento all'associazione "Il Cerchio".



Qui Rocca di Papa

Il Concerto di Natale nel Santuario Trinitario

di Paola Casetti

In occasione della festa di San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, e nell'ambito delle festività natalizie, domenica 19, dopo la Messa solenne delle undici, il Santuario della Madonna del Tufo ha accolto un gruppo di giovani musicisti, provenienti dalla scuola di Castel Gandolfo, che hanno piacevolmente intrattenuto, per circa un'ora, l'assemblea dei fedeli.

Grazie al passaparola, la notizia del concerto, annunciata durante le Messe festive nelle due settimane precedenti, ha fatto il giro dei Castelli Romani tanto che la chiesa era gremita di folla. Il Rettore, P. Luigi Buonocore, prima di presentare gli artisti ed illustrare il programma, ha fatto qualche cenno sull'Ordine Trinitario, approvato nel lontano 17 dicembre 1198, mettendo in evidenza i punti salienti del suo carisma, tuttora di grande attualità.

Subito dopo, nell'ambiente caldo e luminoso della chiesa, sono risonate le voci del coro dei bambini, "Giovani note", che hanno allietato il pubblico con commoventi canti natalizi, tra cui i più famosi "Astro del Ciel", "Adeste fideles", "Tu scendi dalle stelle". Un repertorio che ha fatto vibrare le corde più profonde del cuore dei presenti facendo riemergere ricordi dei tempi passati, legati soprattutto all'infanzia. Nostalgia che si leggeva chiaramente sui volti delle persone.

Il concerto si è concluso con brani eseguiti con tastiera, violini, oboe e chitarre da altri giovani artisti, gli "Ensemble Chantharmony", allievi della stessa scuola d'arte diretta dalle professoresse Chantal Mony e Yllka Mishto. In programma il "Concerto in la minore" di Vivaldi, la "Pastorale del concerto per la notte di Natale" di Corelli, l'Ave Maria di Caccini.

Tante le richieste di bis da parte del pubblico entusiasta, accolte dal



coro e dal gruppo "Ensemble" che, senza dubbio alcuno, hanno dato prova di uno straordinario talento.

A conclusione del concerto, una breve riflessione di P. Luigi: la mu-

sica, quella vera, fa gustare Dio ed in questa giornata è certamente anche un'occasione propizia per rendere omaggio al Fondatore dell'Ordine.



Qui Roma

A S. Crisogono solidarietà per barboni e anziani

di P. Angelo Buccarello

A San Crisogono, da ottobre scorso, siamo due gruppi di giovani: 5 postulanti e 7 professi semplici. Ma molte attività le viviamo insieme, in comunione e collaborazione. E quasi tutto in comunità, che ci accoglie ed ha nei nostri riguardi un occhio di particolare benevolenza. I nostri maestri fanno del loro meglio per starci vicino ed aiutarci nei nostri bisogni e nel nostro cammino formativo.

Naturalmente questo comporta un impegno educativo non facile. Soprattutto che i detti giovani sono stranieri e quindi oltre al problema culturale c'è anche quello della lingua, che non è di piccolo conto. Questo condiziona molto anche i nostri studi universitari.

La nostra comunità per Natale ha preso delle iniziative, semplici ma belle, che hanno aiutato tutti, giovani e meno giovani, a vivere questo tempo forte: ogni lunedì, mercoledì e venerdì, ci siamo privati della frutta e il ricavato è andato a favore di una famiglia povera che il Parroco P. Venanzio ci ha suggerito.

Poi tutte le sere a cena abbiamo fatto silenzio. Nei primi 5 minuti il Ministro, P. Saverio Murano ci leggeva una breve lettura e poi si iniziava il servizio e la cena durante la quale una musica classica o religiosa accompagnava il nostro silenzio. Ciò forse può sembrare poca cosa, invece per noi giovani che alcuni giorni avevamo 8 e 9 ore di scuola, lo stare in silenzio o ad ascoltare, ha comportato un grande sacrificio, ma l'abbiamo accettato e offerto con amore a Gesù Bambino che per venire in mezzo a noi e nascere in una capanna ha abbandonato il suo cielo di luce e di gloria.

Inoltre il 16 dicembre, vigilia della festa di S. Giovanni de Matha, nostro fondatore, dopo la solenne celebrazione dei vesperi ed Eucaristia, nella nostra basilica si è tenuta una Tavola rotonda, sul mosaico che rappresenta la visione avuta da San Giovanni de Matha alla sua prima Messa. P. Giulio Cipollone ci ha parlato del Mosaico, Mons Matteo Zuppi, della Comunità di sant'Egidio, delle schiavitù moderne e rapporti con l'Islam, e Mons Enrico Feroci, della Caritas, della Solidarietà verso i poveri. Tavola rotonda conclusa con un concerto di canti natalizi, antichi e contemporanei eseguiti dal coro femminile *Eos*, accompagnati dal pianista Mario Madonna e diretto da maestro Fabrizio Barchi. Una serata di riflessione, di meditazione e d'incanto.

Come attività caritative oltre alla presenza e aiuto che ci impegna ogni sabato sera nel centro di accoglienza, (ex sala del cinema di San Crisogono) dove 50 e più barboni vengono a passare un paio d'ore con noi, dialogare, ascoltare la parola del Signore, ricevere un buon pasto e spesso anche portare qualcosa con sé. Domenica 19, con il coro della Parrocchia, siamo andati a visitare la casa di Riposo "Santa Francesca



Romana", vicino a noi, che accoglie 40 anziani; con loro abbiamo passato alcune ore in santa allegria, con Tombola, canti, scherzi allegri ecc, per condividere la gioia e l'amore che

Gesù Cristo è venuto a portare sulla terra. Un bel momento per tutti.

Un'altra bella esperienza l'abbiamo passata quando a piccoli gruppi siamo andati a vivere qualche giorno nelle comunità. Ognuno di noi ha cercato di rendersi utile, e soprattutto abbiamo sperimentato il calore e l'affetto che i Padri Trinitari del posto, ci hanno manifestato. Benefico è stato per noi anche il contatto con la gente.

Una bellissima giornata l'abbiamo vissuta il 28 dicembre scorso nella Curia generalizia. Il Padre Generale ha invitato tutti i giovani a passare un giorno con lui, non solo perché era la festa dei santi Innocenti e noi siamo i più giovani dell'Ordine ma anche e soprattutto perché quel giorno era il suo compleanno. È stato molto bello trovarci, giovani di diversi paesi, riuniti dal carisma di san Giovanni de Matha e nell'allegria a rinforzare il nostro desiderio di rinnovare non solo l'Ordine Trinitario, e le speranze degli schiavi e oppressi dei nostri tempi. Crediamo che Signore abbia compassione di loro e venga a salvarli anche attraverso di noi. Noi siamo pronti ad offrire la nostra vita perché il Divin Redentore venga ancora a salvare l'umanità. Non vogliamo illuderci, sentiamo tutta la nostra debolezza e fragilità, ma contemplando il Gesù Bambino, nel presepe, ci siamo detti che come Lui e con lui anche noi possiamo un giorno fare tanto del bene.



Qui
Venosa

Anche i tre Magi ad allietare il Santo Natale



A distanza di quasi un mese dal Natale, ci piace comunque ricordare sulle pagine della rivista una bella iniziativa che si è tenuta a Venosa durante le festività natalizie, presso il centro dei Padri Trinitari. Nella giornata del 23 Dicembre, i Re Magi, accompagnati da un Babbo Natale e partiti dall'Istituto, hanno sfilato per le strade del paese venosino, recitando alcuni brani tratti da una riflessione del Cardinal Martini, destando curiosità ed interesse, non solo tra i bambini, ma anche tra il pubblico adulto. Un modo originale attraverso il quale Padre Angelo Cipollone, ripristinando una vecchia tradizione nata nel 1986 e che non si ripeteva più da tanti anni, ha invitato l'intera comunità a riflettere sul significato dell'annuncio e della festività del Santo Natale. In tutte le tappe, è stato letto e consegnato su carta pergamena, il messaggio con il quale Carlo Maria Martini invita a riflettere e ad interrogarsi sul senso della vita e il suo mistero. L'allegria brigata ha fatto tappa presso la scuola elementare "L. Lavista", presso la scuola dell'infanzia "Madonna della Scala", presso la Caserma dei carabinieri, al Castello Pirro del Balzo, e a Palazzo Calvini, dove è stata ricevuta dal sindaco, dalla Giunta, dagli amministratori e dai dipendenti comunali. Nella prima parte della mattinata ci sono stati, poi, i giochi a cavallo e, successivamente, la recita di Natale e un buffet per lo scambio di auguri con le famiglie. Le iniziative sono state organizzate dagli operatori con la collaborazione dei volontari del Servizio civile. Il titolo della recita, nel segno della continuità, era "I tre Re Magi". Ampia partecipazione delle autorità e delle famiglie, oltre che dei ragazzi e degli operatori ed amici della famiglia Trinitaria. Lo spettacolo, sotto forma di musical, ha visto in scena circa 50 artisti tra attori, coro, orchestra e banda. Drammatizzando il viaggio dei Re Magi, ha allietato il numeroso pubblico portando anche uno spunto di riflessione sui valori del Santo Natale. Padre Angelo ha ricordato che l'Opera dei Trinitari a favore dei ragazzi continua e si rinnova costantemente grazie all'impegno degli operatori ed alla vicinanza delle istituzioni.



NELLA CASA DEL PADRE



Nel caro ricordo di
**GENNARO
MARCHIONE**
Terziario Trinitario

Ritornato al Padre
l'11 aprile 2010.
Per lui e per i suoi cari,
la preghiera della grande
Famiglia Trinitaria

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

La vita di Dio in noi

Sentirsi amici di Dio e avvertire la sua presenza nel nostro spirito è la realtà più bella che si possa immaginare in questo mondo e nell'altro. Il Vaticano II nella "Lumen Gentium" afferma che il progetto di Dio è questo: "Elevare gli uomini alla partecipazione della Vita Divina". Alla "Lumen Gentium" fa eco la "Gaudium et spes": "L'uomo è chiamato a comunicare con Dio stesso, in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità". Tutta la storia della salvezza non è altro che la realizzazione continua e progressiva di questo piano di Dio, che va alla ricerca dell'uomo e della risposta dell'uomo, che va alla ricerca di Dio. È sempre accanto a noi per darci una mano e guidarci alla pienezza della vita. Egli, che è l'Amore, si dona incessantemente a noi e ci comunica le sue ricchezze interiori, allo scopo di elevarci e farci diventare una cosa sola con Lui. Noi sappiamo che la vita di Dio è vita di amore e che le sue manifestazioni sono un'emanazione di questo amore, che non finisce mai di stupirci e ci spinge a dare la nostra risposta, che deve essere una risposta di amore e di totale adesione ai suoi disegni di salvezza. "Amiamo Dio - ci dice ancora San Giovanni - perché Egli ci ha amati per primo". È così meravigliosa la storia dell'amore di Dio per l'uomo, che, a ragione, il salmista esclama: "Che cos'è l'uomo, perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi". Dio, che è Padre di tutti e vuole la salvezza di tutti, dopo aver creato l'uomo, non l'ha abbandonato a se stesso, ma si è preso cura di lui e l'ha coronato di gloria e di onore. È stato sempre così, fin dalla creazione del mondo. Tuttavia, con la venuta del Cristo, la storia della nostra salvezza ha raggiunto il suo vertice. Cristo è l'uomo perfetto, che ha rilevato agli uomini il mistero di Dio Trinità. "Io sono venuto, perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Di quale vita si tratta, se non di quella stessa vita,

che si attua, fin da tutta l'eternità, tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo?". "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla". Lo Spirito, che Gesù ci ha lasciato, è quell'acqua viva, che zampilla per la vita eterna, è la grazia, che opera in ciascuno di noi e ci trasforma in creature nuove, in tempio vivo di Dio Trinità. È cristiano, dunque, chi, in tutti i momenti della giornata e in tutte le situazioni della vita, è testimone fedele dell'amore di Dio Trinità.

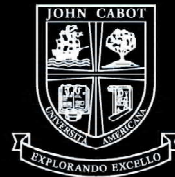
Molto spesso i cristiani dimenticano di essere il lievito, che deve fermentare tutta la massa, l'anima, che deve dare vita al mondo, la luce, che deve dissipare le tenebre dell'errore e del male, il sale che deve dare sapore a tutte le vicende dell'umanità. Eppure il Signore ci chiama a collaborare col suo piano di salvezza e ci esorta a vivere in comunione con lui. "Rimanete nel mio amore, siate uniti a me, come il tralcio alla vite". "Non vi chiamo più servi, ma amici", "senza di me non potete far nulla". La grazia, dunque, è un dono gratuito. Tale dono fa parte del piano creatore di Dio. Dio, nel creare l'uomo, l'ha voluto orientato vitalmente a sé, partecipandogli la sua stessa vita. Perciò l'uomo integrale deve avere queste tre caratteristiche: anima, corpo e grazia. La grazia è anche comunione, ossia unione tra Dio e l'uomo, e quindi una relazione di amicizia, che presuppone una certa parità. La grazia è un dono di comunione permanente, cioè stabile, abituale, duraturo, che Dio, nostro Padre, non ritira mai, perché è fedele alle sue promesse. Tale dono ci viene concesso dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo, il quale è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Tutta l'azione del Padre in noi si svolge per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Tutto ciò costituisce la vita nuova, la vita dello Spirito, la vita della grazia, la vita soprannaturale, la vita che si svolge interamente nell'amore di Dio Trinità. Lo afferma chiaramente San Paolo nella sua lettera ai romani: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito, che abita in noi". La grazia, dunque, ci divinizza, perché ci rende partecipi della vita trinitaria, e ci fa diventare realmente figli del Padre, fratelli di Cristo, dimora dello Spirito

Santo ed eredi dei beni eterni. Chi vive in grazia di Dio può chiamare Dio "papà", e può stabilire con Lui un rapporto di fiducia e di intimità, che è propria della famiglia trinitaria. Chi vive in grazia di Dio si identifica con Cristo e diviene con Lui "profeta", perché realizza la nuova alleanza e annuncia il piano salvifico di Dio. Diviene anche "sacerdote" perché celebra con Cristo la liturgia del cielo. Diviene, infine, "re", perché mette a servizio del popolo di Dio tutto se stesso e regna insieme con Cristo per sempre. Inoltre chi vive in grazia di Dio diventa dimora dello Spirito Santo: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". La vita di Dio produce in noi tanta felicità e ci fa diventare creature nuove e muove il nostro cuore alla fiducia verso il Padre, che ci ha chiamati, in Cristo, ad essere una sola cosa con Lui.

Mi piace chiudere questa mia riflessione, riportando le parole di un'anima, che ha scoperto dentro di sé il dono della grazia:

Il dono della grazia

Perduta dinanzi al tuo volto,
sono tutta stupita
della mia bellezza.
Dove mi traesti, Signore?
Dove prendesti il mio essere?
Da quale stella?
Da quale firmamento?
A chi rubasti i gioielli
che mi ornano?
Dove ti procurasti i fulgori
che mi rivestono?
Dalle viscere della
tua Divinità,
dal profondo del tuo cuore
di carne,
dall'irrompente fuoco
del tuo sangue,
dalla forza del tuo sguardo
di perdono,
dall'abbraccio insaziabile
delle tue braccia
inchiodate ad una croce.
Là fui generata, Signore,
là io fui tua, carne tua,
offerta tua,
immensamente tua in eterno.



Riflessi di politica papale verso i saraceni al tempo di Innocenzo III
VIII Centenario del Mosaico di San Tommaso in Formis (1210-2010)

Colori e significati

Una 'croce disarmata' tra crociata e ġihād

CONGRESSO INTERNAZIONALE

Pontificia Università Urbaniana - Auditorium
26-28 Gennaio 2011 - ore 9.30



LE PROVINCE DEI TRINITARI
IN ITALIA

ISTITUTO STORICO
DELL'ORDINE TRINITARIO

Via Urbano VIII, 16
00165 Roma

Per informazioni:

tel. +39.06.6701.5640 - cell. +39.3279717436

e-mail: congressomosaico@urbaniana.edu

www.gbpress.net/congressomosaico

